

✓
DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO - BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno LXX 1972

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

75/440

« DOMUS MONTIS CENISII »
LO SVILUPPO DI UN ENTE OSPEDALIERO
IN UNA COMPETIZIONE DI POTERI

1. Un ospedale di passo. - 2. Le origini. - 3. I rapporti con la Novalesa. - 4. I conti di Savoia e i vescovi di Torino. - 5. L'ospizio nella realtà sociale alpina. - 6. Una « ecclesia » e le sue implicazioni istituzionali. - 7. Giurisdizione ecclesiastica e patronato laico. - 8. La comunità ospedaliera, il reclutamento, l'organizzazione. - 9. L'attività economica e le presenze patrimoniali.

1. *Un ospedale di passo.*

Tra i numerosi ospizi medievali¹ distribuiti sul tratto di *via Francigena*² compreso fra la *porta Secusina* di Torino e le Alpi, la *domus* del Moncenisio occupava un posto particolare. Assolveva alla funzione di ricovero dei viaggiatori tipica di tutti gli ospedali posti sulle strade di grande transito, in corrispondenza per lo più delle antiche *stationes* romane, ad un

¹ Ne enumera una decina, documentati con sicurezza fra i secoli XIII e XIV, G. DONNA D'OLDENICO, *L'ospizio del Moncenisio alla luce di documenti inediti dell'Archivio arcivescovile di Torino*, Cirié 1961 (edizione ampliata della relazione tenuta a Reggio Emilia nel 1960 e compresa negli Atti del 1° Congresso europeo di storia ospitaliera), p. 15 sg. Sugli ospedali posti lungo il proseguimento della stessa strada in Moriana cfr. J. BELLET, *L'organisation hospitalière sur la route du Mont-Cenis au Moyen âge*, in « Société d'histoire de Maurienne » (già « Travaux de la Société... »), XVI (1967), pp. 40-46.

² Questa, insieme con quella di *via Francisca*, è la designazione che per la 'strada di Francia' fu usata nel medio evo più comunemente, soprattutto nell'Italia centrale. Cfr. P. RAJNA, *Un'iscrizione nepesina del 1131*, in « Archivio storico italiano », 4ª serie, XIX (1187), p. 33 sgg.; Id., *Strade pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del Medioevo*, in « Atti della Società italiana per il progresso delle scienze », V (1911), p. 112; F. SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, I, Roma 1914, p. 80; G. FATINI, *Un tratto di via Francisca*, in « Bollettino storico senese », XXIX (1922), p. 344 sgg.; Y. RENOARD, *Routes, étapes et vitesses de marche de France à Rome au XIII^e et au XIV^e siècles d'après les itinéraires d'Eudes Rigaud et de Barthélemy Bonis*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, III, Milano 1962, pp. 407-427; Id., *Les voies de communication entre la France et le Piémont au moyen âge*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXI (1963), p. 246; M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel medio evo*, Torino 1961 (Miscellanea di storia italiana, 4ª serie, 5), pp. 39-44; ma soprattutto si veda la trattazione specifica all'interno dell'opera di K. SCHROD, *Reichsstras-*

giorno di cammino l'uno dall'altro³, ma certo la collocazione presso il punto di maggiore difficoltà del passaggio montano ne accentuava le incombenze: non a caso in una situazione analoga, quella del Gran S. Bernardo, si verifica nel medioevo una proliferazione di punti di assistenza⁴, sostituita nel caso della valle di Susa da un potenziamento della rete ospedaliera nella media e bassa valle. La vera peculiarità è tuttavia la funzione di controllo del passo. I potenti, in conflitto fra loro, aspiravano alla protezione dell'ente, e l'ospe-

sen und Reichsverwaltung in Königreich Italien (754-1197), Stuttgart 1931 (Beihefte zur Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, 25), pp. 27-43. - *La via Francigena*, una volta giunta da Roma in zona pedemontana, si biforcava e una parte del traffico si dirigeva verso il Gran S. Bernardo, un'altra parte verso il Moncenisio: E. OEHLMANN, *Die Alpenpässe im Mittelalter*, II, in «Jahrbuch für schweizerische Geschichte», IV (1879), p. 282 sgg. Sul tratto di strada da Torino alla bassa valle di Susa si veda P. BAROCELLI, *La via da Torino a Rivoli nella vecchia cartografia*, in «Ad Quintum», II (1971), pp. 8-13. La strada da Torino al Moncenisio anziché come *via Francigena* o *Francisca* è documentata con designazioni diverse, quali «strata romea», «via romeria», «strata publica peregrinorum et mercatorum», «strata pellerina» o «pellegrina», «strata pulverosa»: se ne vedano alcune attestazioni in G. D. SERRA, *Tracce di vie preromane, romane e romeie nel medioevo italiano*, in Id., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, I, Napoli 1954, p. 233, n. 9, oltreché in DONNA D'OLDENICO, op. cit., p. 13.

³ J. IMBERT, *Les hôpitaux en droit canonique*, Paris 1947 (L'église et l'état au moyen âge, 8), p. 49. Sul rapporto ospedali altomedievali-pellegrinaggi si vedano OEHLMANN, op. cit., I, in «Jahrbuch für schweizerische Geschichte», III (1878), p. 204; H. LECLERCQ, *Hôpitaux*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, VI, 2, Paris 1925, col. 2769; J. E. TYLER, *The Alpine Passes*, Oxford 1930, p. 33 (l'apparizione degli ospizi è giudicata dal Tyler uno dei più importanti risultati del traffico dei pellegrini); G. C. BASCAPÉ, *Le vie dei pellegrinaggi medievali attraverso le Alpi centrali e la pianura padana*, in «Archivio storico per la Svizzera italiana», XI (1936), pp. 129-169; E. NASALLI ROCCA, *Lineamenti della organizzazione regionale e della funzione assistenziale dell'ordine Gerosolimitano degli «Ospedalieri» nel medio evo italiano*, in *Studi di storia e diritto in onore di C. Calisse*, III, Milano 1940, p. 302; Id., *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, Milano 1956 (Biblioteca della Rivista di storia del diritto italiano, 20), pp. 10, 160; C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953, p. 17 sg.

⁴ Sui numerosi ospizi sorti nei pressi del valico del Gran S. Bernardo cfr. O. AU-REGGI, *Gli ospizi del Monte Giove nell'ordinamento giuridico medioevale*, in *Studi di storia ospedaliera piemontese in onore di Giovanni Donna d'Oldenico*, Torino 1958, pp. 42-57, oltre alle ricerche, di cui alcune in corso, di L. QUAGLIA, di cui ricordiamo qui *La maison du Grand Saint-Bernard*, Aoste 1955, e *Les hospices du Grand et du Petit Saint-Bernard du X^e au XII^e siècle*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino), Torino 1966, pp. 427-441. Del resto neppure nel nostro caso si deve trascurare la funzione assistenziale sicuramente già esercitata dal monastero della Novalesa: fanno riferimento a questa funzione del monastero M. CHIAUDANO, *La strada romana delle Gallie*, Torino 1939, p. 21, A. GROS, *L'hospice du Mont-Cenis*, in «Travaux de la Société d'histoire et d'Archéologie de Maurienne», IX (1940), p. 73 e DONNA D'OLDENICO, op. cit., p. 16. L'assistenza ai pellegrini era compito normale dei monasteri in zona alpina: cfr. P. GROSSI, *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo italiano*, Firenze 1957, p. XVII.

dale si assicurava uno sviluppo vigoroso, aggiungendo alle donazioni dei pellegrini riconoscenti le ricche concessioni dei locali detentori del potere, laici e ecclesiastici, che miravano a rinsaldare il legame con la fondazione.

La creazione dell'ospizio presso la riva orientale del lago del Moncenisio, iniziativa di Ludovico il Pio tra il secondo e il terzo decennio del IX secolo⁵, si inserisce nella politica carolingia volta ad una rapida restaurazione della rete viaria⁶, cui si affianca un'interessante attività legislativa concernente le fondazioni ospedaliere⁷, considerate sia nel loro aspetto di enti assistenziali, sia in quello di supporti essenziali ad una ripresa degli scambi⁸. Il Moncenisio, molto meno percorso del Monginevro in età romana⁹, nel

⁵ Alla fondazione da parte di Ludovico il Pio si fa esplicito riferimento in una carta di Lotario I del 14 febbraio 825: *Monumenta Novaliciensia vetustiora*, a cura di C. CIPOLLA, I, Roma 1898 (Fonti per la storia d'Italia, 82), pp. 71-75, doc. 27.

⁶ OEHLMANN, op. cit., I, p. 200 sgg. Sui passaggi dei Carolingi attraverso il Moncenisio si veda in particolare SCHROD, op. cit., p. 7 sg.

⁷ W. SCHÖNFELD, *Die Xenodochien in Italien und Frankreich im frühen Mittelalter*, in « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte », 43, Kanonistische Abteilung (1922), p. 13 sgg. Sui numerosi capitolari carolingi relativi a *xenodochia* e *hospitalia* cfr. NASALLI ROCCA, *Il diritto ospedaliero* cit., pp. 45-49; Id., *Ospedali e canoniche regolari*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII* (Atti della settimana di studio: Mendola, settembre 1959), Milano 1962, p. 17, n. 5; IMBERT, op. cit., p. 33 sgg. Quest'ultimo autore mette in rilievo un passo interessante di un capitolare di Carlo il Calvo dell'865: « Directi abbates monasteria monachorum et puellarum ac senodochia circumcant (...); senodochia autem sic, ubi sunt neglecta, ad pristinum statum revocent; hospitales vero pauperum tam in montanis, quam et ubicumque fuisse noscuntur pleniter et diligenti cura restaurentur » (M.G.H., *Capitularia regum Francorum*, II, 1, p. 94, doc. 217).

⁸ A questi aspetti bisogna aggiungere la funzione strategica dei passi. È bene ricordare che non infrequenti furono i casi di chiusura dei passi in situazioni di tensione politica acuta: cfr. OEHLMANN, op. cit., I, p. 204 e TYLER, op. cit., p. 44. In particolare, sulla forza di ricatto che il controllo di un passo garantiva al detentore, ricordiamo l'esempio di Umberto III di Moriana che, minacciando nel 1168 di non consentire la fuga di Federico I attraverso il Moncenisio, recuperò molti diritti: cfr. TYLER, op. cit., p. 62, e soprattutto C. W. PREVITÉ-ORTON, *The Early History of the House of Savoy*, Cambridge 1912, pp. 332-334, che trae le informazioni più ampie da una lettera di Giovanni di Salisbury. Sulla situazione generale di quegli anni cfr. T. ROSSI e F. GABOTTO, *Storia di Torino*, I, Torino 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, 82), pp. 149-156. Sulla funzione che nell'età altomedievale caratterizzava le « chiuse », fortificazioni poste nel punto più stretto della valle, cfr. P. DUPARC, *Les Cluses et la frontière des Alpes*, in « Bibliothèque de l'École des chartes », CIX (1951), pp. 5-31.

⁹ CHIAUDANO, op. cit. (sopra, n. 4), p. 16; DAVISO DI CHARVENSOD, op. cit. (sopra, n. 2), p. 37; G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968 (Miscelanea di storia italiana, 4ª serie, 9), p. 55. Notizie sui valichi del Moncenisio e del Monginevro si trovano in tutte le opere fondamentali sui passi alpini: mi riferisco ai lavori dell'Oehlmann, del Tyler e dello Schrod già citati. Meno ricca di informazioni sui passi delle Alpi occidentali, data la limitazione geografica del suo assunto, è l'opera di A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeut-*

medioevo superò largamente il valico vicino, avvicinandosi per importanza al Gran S. Bernardo. Tale sostituzione non ebbe luogo per la maggiore agibilità del passo — il Monginevro non presentava infatti maggiori difficoltà —, bensì per la maggiore comodità dei percorsi vallivi d'oltralpe e per l'importanza delle regioni cui conduceva. Il Moncenisio fu favorito dalla minor lunghezza del suo percorso alpino¹⁰ e soprattutto dalla sua posizione centrale: attraversando questo valico si raggiunge più rapidamente la valle del Rodano, poiché le valli dell'Arc e dell'Isère vi si collegano compiendo un arco più breve rispetto a quello della valle della Durance, cui si accede attraverso il Monginevro¹¹.

Quali erano le funzioni di una *domus* posta su un valico di tale importanza? Esse, se si prescinde dalla frequenza delle prestazioni, non appaiono diverse da quelle degli altri ospedali posti lungo le strade, e avevano anzi molto in comune con le incombenze di altri enti religiosi: all'assistenza ai viaggiatori si aggiungeva infatti il compito di provvedere ai poveri della zona. Già dal documento dell'imperatore Lotario dell'825 che informa della fondazione risulta che l'ospizio è stato istituito « ad peregrinorum receptionem »: ma là dove fa riferimento alla dote, il testo specifica che essa è necessaria

scland und Italien mit Ausschluss von Venedig, I, Leipzig 1900, utile tuttavia per l'abbondanza di informazioni generali. Le bibliografie ragionate più complete sui due passi si trovano in SCHROD, op. cit., p. 7 sg. Una buona bibliografia, meno ricca di rinvii ad opere sistematiche sulla documentazione relativa all'uso dei valichi nel medioevo, ma con utili riferimenti ad opere di storia locale del Moncenisio e della regione circostante, si trova in L. CARANDINI, *Il grande valico. Memorie sul Moncenisio*, Novara 1960, pp. 79-85. Il maggiore e certo il più meticoloso storico del passo del Moncenisio è M. A. DE LAVIS TRAFFORD, di cui segnalo qui una delle più recenti puntualizzazioni sul percorso della strada medievale nel passaggio del valico, *Le chemin carolingien dit par les chroniqueurs « par le Mont-Cenis »*, in « Société d'histoire et d'archéologie de Maurienne » (già « Travaux de la Société... »), XV (1964), pp. 105-111 con 18 interessanti illustrazioni. Una bibliografia completa dei numerosi scritti del Lavis Trafford relativi al Moncenisio è reperibile nelle ultime pagine del vol. V (1968) della rivista « Segusium ». Nel numero successivo della stessa « Segusium », VI (1969), si veda l'ampia e documentata commemorazione *Uno studioso inglese delle nostre Alpi: M. A. de Lavis-Trafford*, pp. 47-57. Sul cambiamento di percorso dall'età romana all'alto medioevo cfr. TABACCO, *Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa*, in *Monasteri in alta Italia* cit., p. 481 e LAVIS TRAFFORD, *Le chemin* cit., p. 107 sgg., Sull'ulteriore trasferimento del percorso, agli inizi del XIII secolo, dal Piccolo al Grande Moncenisio, cfr. M. A. DE LAVIS TRAFFORD, *Le pal de Bonizone*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LVII (1959), pp. 395, 401 e DAVISO DI CHARVENSOD, op. cit., p. 44.

¹⁰ OEHLMANN, op. cit., p. 188 sg.

¹¹ L. cit. Inoltre TYLER, op. cit., p. 50, e RENOARD, *Les voies* cit. (sopra, n. 2), p. 245.

perché dalla *domus* possa « pauperum Christi concursus tolerari »¹². Non mancano, nella documentazione posteriore, altri interessanti riferimenti all'assistenza ai poveri come ad una funzione fondamentale dell'ente. Il 23 marzo 1197 i *fratres* del Moncenisio acquistano un ricco « tenementum » dai coniugi Ugo e Agnese di Chambéry, e nell'atto si dichiara che 15 lire forti secusine, una parte cioè della somma necessaria per l'acquisto, erano state donate dall'imperatore Enrico VI « sancte Marie de Montecenisio ad emendam terram ad usum et utilitatem pauperum »¹³. L'anno successivo gli stessi Ugo e Agnese donano all'ospizio un « proventum furni (...) sive lucrum (...) in usu pauperum et refectioe »¹⁴. In una vendita del 31 marzo 1222, è detto che i beni donati devono andare « ad opus hospitalis pauperum Montiscenisii »¹⁵. È infine fondamentale in questo senso la testimonianza di una bolla di papa Innocenzo IV del 6 ottobre 1245, in cui si condannano aspramente gli ostacoli incontrati dai *fratres* ospedalieri nelle loro missioni « pro (...) elemosinis pauperum requirendis » e si conclude che tutte le autorità ecclesiastiche della zona devono favorire i componenti della comunità del Moncenisio perché possano « ad opus pauperum predicare et elemosinas querere »¹⁶.

Se è indubbia la funzione di luogo di sosta per i viaggiatori ed è ampiamente provata quella di ricovero e assistenza per i poveri, non vi è invece, nelle carte pubbliche e private fino al 1227 e negli atti pubblici fino al 1300, alcun riferimento agli infermi. In caso di necessità i malati sarebbero stati accolti e nel limite del possibile curati — del resto l'Imbert invita a non accentuare le 'specializzazioni' di questi enti medievali¹⁷ — ma è

¹² *Monumenta Novaliciensia* cit. (sopra, n. 5), I, p. 73 sg., doc. 27.

¹³ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 10 (orig.); trascritto in C. COMBETTI, *Memorie raccolte riguardanti la storia ecclesiastica piemontese*, ms. in Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino, VI, Abazie, f. 193 sg. L'indicazione sulle caratteristiche di originale o di copia dei documenti inediti sarà fornita nella prima citazione di ogni carta.

¹⁴ 19 ottobre 1198: l. cit., doc. 14 (orig.).

¹⁵ L. cit., doc. 30 (orig.).

¹⁶ *Carte varie a supplemento e completamento ecc.*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1916 (Biblioteca della Società storica subalpina, 86), pp. 124-126, doc. 120. Sul problema delle questue cfr. oltre, n. 99.

¹⁷ L'IMBERT, op. cit. (sopra, n. 3), p. 117 pensa che per lo più gli ospizi servissero ad accogliere indistintamente poveri, malati e pellegrini: mette tuttavia poi in luce (p. 121) che è immancabile la presenza di una casa ospedaliera nei passaggi difficili delle grandi strade, rilevando la peculiarità di funzioni di questo tipo di fondazioni. Circa la possibilità che cure mediche venissero prestate, si ricordi la menzione di alcune abbazie benedettine che avevano organizzato loro infermerie in A. BIANCO, *Gli ospedali in Asti medievale*, in « Astensia acta medica », IV, 2 (1961), p. 49 e n. 7.

evidente che questo non era sentito come compito istituzionale degli ospedali di passo.

Scopo di questa indagine è ricostruire lo sviluppo dell'ospedale dalle sue origini carolinghe all'avanzato XIII secolo¹⁸. L'analisi della scarsa documentazione nota per i primi secoli di vita dell'ente e l'esame di un rilevante numero di carte inedite del fondo « Prevostura di Montecenisio » dell'Archivio di Stato di Torino consentono di tracciare uno specifico capitolo di storia sociale, economica e politica di una regione il cui sviluppo è fortemente condizionato dal passaggio di una via di comunicazione. Come vedremo, se le origini della *domus* sono da connettere con la politica dei Carolingi, la sua crescita si colloca in una prospettiva più complessa, in cui la protezione dei conti di Savoia ha una parte fondamentale, ma si realizza e forse si

¹⁸ Le vicende istituzionali dell'ospizio sono state in particolare seguite fino al 1281, anno in cui si ha notizia di una interessante lite tra il prevosto del Moncenisio e il vescovo di Torino: a tal fine sono stati analizzati tutti gli atti, di qualunque natura, che illuminano i rapporti tra la *domus* e i poteri laici ed ecclesiastici, effettuando un'indagine anche sulla documentazione inedita, conservata nell'Archivio di Stato di Torino fino all'anno 1300. Di tutti gli atti privati è stata condotta una sistematica analisi fino al 1227: fino a questo anno è stato infatti seguito lo sviluppo patrimoniale dell'ente, in quanto ha fatto da punto di riferimento un'ampia conferma concessa da Gregorio IX di tutti i beni e i diritti dell'ospedale (cfr. oltre, n. 77). Sette delle carte inedite del fondo citato nel testo sono regestate nell'*Inventario delle scritture della Prevostura del Moncenisio*, in Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, mazzo « Prevostura di Montecenisio ». - Un lavoro molto utile è quello del DONNA D'OLDENICO, op. cit. (sopra, n. 1), che, se richiede qualche correzione là dove traccia una sintesi delle vicende dell'ospizio precedenti il XIV secolo (correzioni concernenti essenzialmente i documenti, giudicati falsi dal Cipolla, relativi ai rapporti con la Novalesa, cfr. oltre, cap. 2 e 3), dà un contributo essenziale alla storia dell'ordinamento dell'ente, là dove utilizza alcuni inediti Protocolli di notai vescovili, di cui alcuni sono stati dallo studioso pubblicati in appendice. Su altri protocolli di notai vescovili relativi a diversi ospedali piemontesi, cfr. M. GROSSO, *I protocolli dei notai vescovili relativi agli ospedali esistenti in Torino dal XIV al XVII secolo e ad altri diocesani dei secoli XIV e XV*, in *Studi di storia ospedaliera piemontese in onore di Giovanni Donna d'Oldenico*, Torino 1958, pp. 125-195. Alcuni rapidi ma corretti cenni sulle origini dell'ospizio e sui suoi rapporti con il monastero della Novalesa sono stati esposti dal GROS, *L'hospice* cit. (sopra, n. 4), pp. 72-77. Considerazioni analoghe sono contenute in un'altra opera di A. GROS, *La Maurienne et l'abbaye de Novalaise*, in « Travaux de la Société d'histoire et d'archéologie de Maurienne », X, 1 (1945), pp. 47-50, che necessita tuttavia di correzioni per quanto riguarda un presunto diritto novalicense di scelta del priore ospedaliero dall'inizio del XIII secolo in poi. Nonostante questi precedenti, fraintendimenti di un certo rilievo sono invece in due note posteriori pubblicate nella stessa rivista: E. ROSTAING, *Au 15^e siècle deux ermites au Mont-Cenis*, in « Travaux » cit., X, 2 (1952), p. 346 e BELLET, op. cit. (sopra, n. 1), p. 40.

accentua nelle continue e profonde concorrenze politiche che, nei secoli XII e XIII, coinvolgono la valle di Susa e la strada del Moncenisio in particolare.

2. *Le origini.*

È opinione tuttora diffusa che l'ospizio del Moncenisio sia sorto sotto l'egida del monastero della Novalesa. Si è spesso in particolare creduto che la *domus* fosse stata fondata su terreno allodiale novalicense, ciò pur in una divergenza di interpretazioni circa l'atto dell'825 — il primo a noi noto — di Lotario I, figlio del fondatore: secondo alcune interpretazioni, l'imperatore si sarebbe limitato a confermare il legame dell'ospizio con il monastero, aggiungendo solo delle nuove rendite; secondo altre, Lotario avrebbe reso autonomo in quel momento il Moncenisio dalla Novalesa, che avrebbe poi costantemente tentato di riacquisirne il controllo¹⁹.

È necessario fugare alcuni equivoci, utilizzando le considerazioni diplomatiche del Cipolla, che riassumono quelle del Bethmann, del Mühlbacher, del Sickel²⁰. La pergamena, originale, del 14 febbraio 825, sarebbe stata alterata in quattro punti tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII. Il Cipolla, che aveva avuto modo di occuparsi delle pretese novalicensi sull'ospizio in un lavoro precedente l'edizione del documento fra i *Monumenta Novaliciensia*²¹, afferma che « il motivo delle contraffazioni » era di « accertare il dominio del monastero della Novalesa sopra l'ospizio del Moncenisio »²². Ricor-

¹⁹ Posizione 'estremista' è quella di G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, X, Torino 1842, p. 576, secondo il quale l'ospizio, una volta fondato da Ludovico, sarebbe stato da Lotario donato alla Novalesa nell'825 con l'aggiunta di una dotazione. Afferma più genericamente la dipendenza della *domus* dalla Novalesa, dall'età carolingia in poi, R. LATOUCHE, *Les communications entre la Gaule et l'Italie sous le Bas-Empire et à l'époque mérovingienne*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano 1962, p. 480. Anche P. SCHMITZ, *Histoire de l'ordre de Saint-Benoît*, V, Maredsous 1949, p. 72, accenna ad una dipendenza dell'ospizio dalla Novalesa, ma il rinvio al Cipolla deve far ritenere che l'autore intenda riferirsi correttamente ad una dipendenza limitata nel tempo. Il DONNA D'OLDENICO, op. cit., p. 17, afferma che Ludovico il Pio fondò l'ospedale e che Lotario ne accrebbe poi la dotazione staccandolo però dalla Novalesa che nei secoli successivi « tante volte tentò di riaverlo ».

²⁰ Sulla vicenda del documento e delle sue edizioni cfr. l'ampia introduzione al testo edito dal Cipolla: *Monumenta Novaliciensia* cit., I, pp. 71-73.

²¹ C. CIPOLLA, *Ricerche sull'antica biblioteca del monastero della Novalesa*, Torino 1894, estratto da « Memorie dell'Accademia della scienze di Torino », 2^a serie, XLIV, p. 177 sg.

²² *Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 72.

diamo due delle contraffazioni, in modo che ne risulti chiara la natura: in un caso il contraffattore avrebbe sostituito il passo « de nostro patrimonio regalia faceret » al posto di « quedam patrimonia p[erpetualiter] ad », in un altro « concedimus » al posto di « accepimus »²³. Per mezzo di simili ritocchi il senso del documento era falsato e si prestava ad interpretazioni limitative dell'autonomia dell'ospizio e favorevoli alle rivendizioni novalicensi. Il passo più significativo del documento, quale risulta dalla ' restituzione ' del testo originale, è dunque il seguente:

Dum ad domni et genitoris nostri Hludovvici serenissimi atque religiosissimi augusti sacrosanctum votum in Monteciniso quoddam hospitale in honore Domini Dei ac salvatoris nostri Iesu Christi seu et beatissimę semp[er] virginis Marię ad peregrinorum receptionem, eo iubente, fieret constructum, voluit tanta illud rerum propriarum substantia locupletare, per quam sufficeret diurnus pauperum Christi concursus tolerari. Sed cum eundem locum talium rerum copia, que essent ipsa propinquitate aptiora, vellet honorare (...) ex monasterio nostrae proprietatis quod vocatur Novellicium quędam patrimonia p[erpetualiter] ad prefatum locum per nostrae auctoritatis p[re]ceptum confirmavimus »²⁴.

Dopo aver così confermato le disposizioni del padre Ludovico il Pio, che aveva staccato alcuni beni dalla Noalesa per dotare l'ospizio da lui fondato, l'imperatore Lotario dispone, per compensare l'abbazia delle perdite allora subite, che sia trasferito all'abate Eldrado il monastero di S. Pietro di Pagno. A questo punto è chiaro che il documento non si presta a più interpretazioni, e occorre in particolare rilevare:

a) che con questo atto l'ospizio non è né collegato alla Noalesa, né staccato da una precedente unione con essa;

b) che S. Pietro di Pagno non è donato alla Noalesa per compensarla del distacco dell'ospizio, ma per risarcirla dei beni sottrattile da Ludovico il Pio quando aveva fondato la *domus*;

c) eventuali pretese successive che muovessero dal carattere allodiale novalicense della zona in cui l'ospizio fu eretto, sarebbero infondate, perché, accettando la donazione compensatrice dell'825, l'abbazia ovviamente rinun-

²³ Op. cit., I, p. 74. È interessante notare che sul *verso* del documento alle parole « prectum (*sic*) domni Lotharii regis de Appagnis » scritte in maiuscolo rustico del IX o X secolo, una mano che cercava di imitare la scrittura precedente ha aggiunto « et Montis Cinisii » (op. cit., I, p. 72 sg.).

²⁴ Op. cit., I, p. 73 sg.

ciava ad ogni possibile rivendicazione delle terre su cui l'ospizio era sorto e con cui era stato dotato.

L'ospedale è dunque stato fondato come ente autonomo da Ludovico il Pio qualche anno prima del diploma ora esaminato, non anteriormente all'814, anno iniziale del suo regno. Nella prima carta nota sono già usati il termine « hospitale », che in questi secoli coesiste con il più antico *xenodochium*²⁵, e l'intitolazione a Dio, a Cristo e a Maria, la più diffusa fra gli enti ospedalieri. Un'intitolazione generica: nel caso di numerosi altri ospizi infatti l'intitolazione specifica al santo patrono si aggiungeva a quella qui riscontrabile²⁶. L'assenza di ogni riferimento a interventi vescovili sottolinea la natura laica della fondazione. Ma non solo di fondazione laica si tratta — caso non infrequente nella storia ospedaliera — bensì di fondazione regia: episodio di quel generale miglioramento del sistema di *xenodochia* realizzatosi nel IX secolo²⁷.

3. I rapporti con la Novalesa.

Per più di trecento anni, fino alla metà del XII secolo, mancano notizie sull'ospedale del Moncenisio: un silenzio che per il X secolo è da connettere con la presenza saracena nelle zone alpine e che per l'XI può essere conseguenza di una più faticosa ripresa della *domus* rispetto agli enti vicini²⁸. La menzione dell'ospizio è in realtà presente in due documenti, uno del 1039 della contessa Adelaide di Torino e uno del 1093 di Umberto II di Moriana, nipote di Adelaide e progenitore dei Savoia; ma in entrambi i casi, se non l'intero testo, certamente i passi relativi al Moncenisio sono da ritenere falsi e costruiti dai monaci novalicensi per rivendicare il possesso della *domus*.

La prima carta, datata « anno ab incarnatione Domini millesimo tricesimo nono, indictione prima, epacta quarta, .XVII. kalendas Augusti », fu

²⁵ IMBERT, op. cit. (sopra, n. 3), p. 48; SCHÖNFELD, op. cit. (sopra, n. 7), pp. 19-21.

²⁶ IMBERT, op. cit., p. 100 sg.

²⁷ Sugli ospizi di fondazione regia cfr. O. AUREGGI, *Considerazioni sulla disciplina giuridica degli ospedali alpini nell'alto medio evo*, in *Atti del 1° Congresso italiano di storia ospedaliera*, Reggio Emilia 1957, p. 7; Id., *Gli ospizi del Monte Giove* cit. (sopra, n. 4), p. 44; IMBERT, op. cit., pp. 229-231.

²⁸ Sulla presenza saracena in val di Susa si veda C. PATRUCCO, *I Saraceni nelle Alpi occidentali*, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, 32), p. 407, n. 4.

dal Terraneo attribuita al 1078, per sanare delle gravi incongruenze fra il contenuto del testo e la datazione²⁹: e al 1078 la carta risulta assegnata nell'edizione dei *Monumenta historiae patriae*³⁰. Il Cipolla riporta il documento fra i *Monumenta Novaliciensia* sotto la data 1039, senza preoccuparsi di rimediare a quelle incongruenze, perché lo ritiene integralmente falsificato³¹, pur ammettendo che un analogo diploma originale di Adelaide — che deve essere certamente esistito, se è citato da un diploma autentico di Umberto II del 1081 e da due carte successive³² — risaliva forse appunto al 1078³³. Il documento sarebbe stato falsificato allo scopo di introdurre alcuni passi, e fra questi quello in cui si fa dono alla Novalesa « de domo elemosinaria montis Cinisii »³⁴.

Eguale falsificato, almeno con ampie interpolazioni, è secondo il Cipolla il diploma del 10 maggio 1093, pervenutoci in una copia del XIV secolo. Il passo relativo all'ospizio sarebbe fra quelli da respingere senza incertezze: « confirmamus etiam totam Novaliciensem vallem a descensu collis, qui est in Lestadio, cum publica strata usque ad fontem Varciniscam

²⁹ Per il testo del diploma v. *Monumenta Novaliciensia* cit., I, pp. 175-177, doc. 70. La discussione sulla data è nel commento che precede (op. cit., I, pp. 168-175). Fra le incongruenze che insospettiscono il Cipolla e che avevano spinto i precedenti editori a correggere la data ricordiamo il fatto che in tale carta Adelaide risulta sposata ad Oddone di Moriana e già madre di Pietro e Amedeo, circostanze entrambe impossibili nel 1039: cfr. S. HELLMANN, *Die Grafen von Savoyen und das Reich bis zum Ende der Staufischen Perioden*, Innsbruck 1900, p. 13; F. COGNASSO, voce *Adelaide*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, p. 249 sg. Inoltre tra i sottoscrittori compare un « Hingo episcopus Astensis » che fu vescovo dal 1072 al 1079: P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, Ratisbona 1873, p. 812; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 140 sg., sulla base di una testimonianza indiretta di Ogerio Alfieri, ritiene che Ingo fosse vescovo già due anni prima. Il testo del documento non è stato riprodotto in *Cartario dell'abbazia di Breme*, a cura di L. BOLLEA, Torino 1933 (Biblioteca della Società storica subalpina, 127).

³⁰ *Historiae patriae monumenta, Chartae*, I, col. 657, doc. 391.

³¹ Tale giudizio era già stato espresso dal CIPOLLA in *Ricerche* cit. (sopra, n. 21), p. 180.

³² 17 febbraio 1081, 19 giugno 1204 e 23 maggio 1233: *Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 224, doc. 90; p. 262, doc. 9 (appendice); p. 273, doc. 11 (appendice).

³³ Dopo aver concluso che « esso è assolutamente un diploma falso, in cui viene usufruita qualche notizia di buona lega », il Cipolla afferma che l'attribuzione del documento adalaidino autentico al 1078 « non è fuori di ogni ragionevolezza »: op. cit., I, p. 173.

³⁴ Op. cit., I, p. 176, doc. 70. Appare convincente il sospetto sul titolo « Italiae marchio » che accompagna il nome di Umberto II in questo atto: un titolo che si trova usato per le prime volte solo nel 1173 e nel 1189.

Montiscinisii, cum domo elemosinaria eiusdem montis »³⁵. In questo documento non si rilevano le incongruenze di contenuto della carta precedente, ma le considerazioni paleografiche e diplomatistiche del Cipolla e quelle su certa terminologia del documento appaiono convincenti, almeno nel senso di una sostanziale interpolazione³⁶: quanto basta cioè per respingere la testimonianza sulla *domus*. Appare decisiva poi la considerazione del diploma autentico del 17 febbraio 1081 in cui, pur in una complessiva e analoga conferma al priorato novalicense, si legge: « cum omni iure et [districtu] strate, sicut continentur a loco illo, qui dicitur Lastadium, usque ad lacum magnum montis Cinisii et usque ad fontem Varciniscam », senza cioè alcun riferimento all'ospedale³⁷.

Nell'occuparsi di questi documenti il Cipolla concluse che la sottomissione del Moncenisio alla Novalesa dovette coincidere con l'epoca della falsificazione, in forma e in misura diverse, dei tre documenti di Lotario, di Adelaide e di Umberto, vale a dire tra il XII e il XIII secolo³⁸. Gli pareva anzi che un termine *post quem*, nel precisare la soggezione, fosse suggerito dalla carta di libertà concessa da Tommaso I di Moriana (Savoia) alla « domui Montiscinisii » il 21 maggio 1197, in cui non è alcun cenno a diritti novalicensi: ma si badi che l'ospedale era dichiarato libero solo da ogni

³⁵ Op. cit., I, p. 233, doc. 92.

³⁶ Il Cipolla ebbe qualche incertezza di giudizio su questo diploma. È l'editore stesso ad ammetterlo: « alcuni dubbi sull'autenticità di questo diploma manifestai nelle Ricerche, specialmente a p. 180, ma pur tuttavia non fui così sicuro, come adesso, nel rigettarlo » (op. cit., I, p. 231). Il documento del 1093 si è prestato, anche indirettamente, a qualche equivoco. Non si capisce infatti come il Cipolla, dopo aver fornito egregiamente emendato il testo dell'atto lotariano dell'825 (cfr. sopra, n. 20), abbia potuto, nel regesto del diploma umbertino del 1093, asserire: « il presente documento è uno di quelli fabbricati dal monastero per ricuperare i suoi antichissimi diritti sopra l'ospizio stesso, che aveva perduto quando Lotario I glieli tolse, scambiandoli col monastero di S. Pietro di Pagno » (op. cit., I, p. 229). In questa luce si giustifica l'equivoco analogo del BOLLEA (*Cartario di Breme* cit., sopra, n. 29, p. 115 sg.) nel regesto dello stesso documento del 1093, equivoco che aveva poi evidentemente condizionato il Bollea nella stesura del regesto di un presunto documento perduto (op. cit., p. 79 sg., doc. 63), da cui risulta che Adelaide avrebbe restaurato il monastero di Pagno, donato da Lotario I alla Novalesa « per sopperire al mantenimento dell'ospizio del Moncenisio ». Tale equivoco non ho infatti trovato in G. MANUEL DI S. GIOVANNI, *Notizie storiche di Pagno e val Bronda*, in « Miscellanea di storia italiana », XXVII (1889), p. 12, da cui il Bollea dice di aver tratto la notizia.

³⁷ *Monumenta Novalicensia* cit., I, p. 225, doc. 90; *Cartario di Breme* cit., p. 114, doc. 86.

³⁸ CIPOLLA, *Ricerche* cit. (sopra, n. 21), p. 180.

« *secularis potestas* », e ciò potrebbe intendersi come volontà di non intaccare la supremazia del priorato novalicense³⁹. Diremo piuttosto, se è lecito questo tipo di argomentazioni *ex silentio*, che dovremmo ulteriormente posticipare il termine *post quem* al 1201, sulla base di un diploma ignoto al Cipolla. Il 30 maggio 1201 Tommaso I afferma: « laudo et concedo domum Montiscinesii esse liberam in perpetuum ab omni exactione et inquietatione ». Inoltre, dopo aver concesso ai *fratres* la facoltà di eleggersi il priore, aggiunge: « concedo iterum plenariam libertatem in domibus vestris, in personis, in campis (...) in omnibus possessionibus quas possidetis de feudo meo »⁴⁰. Soltanto qui, eventualmente, possiamo supporre che anche la Novalesa risulti esclusa da ogni diritto di intervento. Carte come questa possono tuttavia essere sintomo di una autonomia già contestata: segno di una controversia in atto, nel corso della quale il conte di Moriana, non ancora schierato con uno dei contendenti, concede le esenzioni così come gli vengono richieste.

La sottomissione deve risalire dunque con ogni probabilità ai primi anni del secolo XIII: il documento che costituisce il termine *ad quem*, di poco posteriore al presunto termine *post quem*, ci pone di fronte al fatto compiuto. Nel novembre 1202 Pietro decano di Ayton e « prepositus hospitale Montis Ciniscii », Pietro Gonterio, Bernardo Gonterio e Amblardo « fratres hospitale Montis Ciniscii (...) fecerunt hobbedienciam domino Stefano priori ecclesie Sancti Petri Novalicie cognoscendo quod domus Montis Cinisii nullo medio pertinebat domui sancti Petri Novalicie et quod prepositus Montis Ciniscii et omnes stantes in dicta domo Montis Ciniscii tenentur facere hobbedienciam priori Sancti Petri Novalicie et eius successoribus quandocumque voluerit »⁴¹. La controversia è ormai giunta al termine, e alla sottomissione fa seguito la sanzione sabauda alla nuova realtà: Tommaso I di Savoia il 19 dicembre

³⁹ *Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 231 (per il ragionamento del Cipolla) e p. 259 sg., doc. 8 dell'appendice (per la carta del 1197).

⁴⁰ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 17. La pergamena, originale, stesa a Montmélian, ha un sigillo pendente raffigurante un cavaliere.

⁴¹ Pubblicato dal Cipolla sotto la data 4 novembre 1202 in *Ricerche* cit., p. 178. Altrove, accennando rapidamente a questo documento (*Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 72), riporta la data 15 novembre. Il Cipolla ritiene tale carta in « correlazione » con i ritocchi subiti dalla carta lotariana: ma nel senso, pare di intendere, che tali ritocchi debbano risalire a questi anni perché proprio in questi anni la soggezione si compie.

1204 rilascia al priorato novalicense, che in quei secoli era una dipendenza dell'abbazia di Breme in Lomellina, una conferma dei beni in cui compare — questa volta sicuramente autentico — il solito riferimento alla « publica strata usque ad fontem Varciniscam Montiscinisii, cum domo helemosinaria eiusdem montis »⁴². Per ottenere quest'ampia conferma i monaci della Novalesa avevano contraffatto i precedenti documenti, aggiungendo quella *domus* su cui non potevano vedersi confermati diritti che non erano loro stati mai riconosciuti: non è dato tuttavia sapere quanto siano servite le falsificazioni o quanto, piuttosto, non sia stata determinante la situazione di fatto ormai verificatasi con l'obbedienza di due anni prima.

Tre anni dopo una nuova obbedienza del Moncenisio alla Novalesa è redatta in termini anche più perentori della precedente: il preposito e altri rappresentanti dell'ospizio dichiarano nel 1207 la sottomissione « donno Stefano priori sancti Petri Novalicie, cognoscendo quod omnes qui manebant in eadem domo Montis Ciniscii debebant eidem priori obedire tamquam dominum et priorem »⁴³. Questa e la precedente carta di sottomissione sono ricordate e riassunte in un documento di obbedienza, questa volta su richiesta di Giacomo priore della Novalesa, del 29 luglio 1234⁴⁴; un anno prima, il 23 maggio 1233, Amedeo IV di Savoia in una conferma dei beni posseduti dalla Novalesa nella val Cenischia includeva, con la formula consueta, la « domus helemosinaria »⁴⁵. Una nuova controversia, nuove tendenze autonomistiche dell'ospedale nel quarto decennio del secolo avevano determinato da parte novalicense la richiesta di questi atti. È la stessa carta di obbedienza del 1234 a informarcene: « sopitis super eadem obedientia questionibus habitis inter eos, videlicet inter dictum prepositum et dictum priorem Iacobum et dictos canonicos »⁴⁶.

Frattanto un elemento nuovo si era aggiunto, non secondario nella situazione istituzionale dell'ospizio, su cui torneremo in una parte apposita⁴⁷: la restaurazione o la creazione della cappella collegata all'ospedale e intitolata a S. Maria. Essa risulta subito investita dalle mire della Novalesa e il 30 dicembre 1210, insieme con il priore novalicense Stefano che presta obbe-

⁴² *Monumenta Novalicensia* cit., I, p. 263, doc. 9 (appendice).

⁴³ 3 giugno 1207: CIPOLLA, *Ricerche* cit., p. 179.

⁴⁴ L. cit.

⁴⁵ *Monumenta Novalicensia* cit., I, p. 274, doc. 11 (appendice).

⁴⁶ CIPOLLA, *Ricerche* cit., p. 179.

⁴⁷ Cfr. oltre, cap. 6.

dienza a Raimondo Berengario abate di Breme, compagno un cellerario, un cappellano e due *fratres*, tutti di S. Maria del Moncenisio, « confitentes quod ipsa ecclesia sancte Marie est edificata super alodium ipsius monesterii et quod est et esse debet ipsius monesterii Novalicensis »: anch'essi, infine, dichiarano la propria sottomissione a Breme⁴⁸.

Carte anche di molto posteriori confermano l'esistenza di un legame, di cui in qualche caso non è chiara la natura, tra il priorato bremetense della Novalesa e l'*ecclesia* di S. Maria: il 2 agosto 1279 e il 20 dicembre 1318 compaiono prepositi del Moncenisio fra coloro che danno l'assenso ad atti bremetensi⁴⁹. Il 30 settembre 1368 il priore Ruffino della Novalesa affida la piena e libera amministrazione del « prepositatus beate Marie de pede Montiscenisii » al monaco di Breme Valerino, in quel tempo residente alla Novalesa: dovrà tuttavia rimanere obbediente al priore novalicense⁵⁰. Non si può suggerire nulla, circa l'abbandono, in queste carte più tarde, del riferimento all'ospizio, sostituito da quelli alla chiesa o alla prepositura: forse era menzionato l'elemento dell'ente ormai pensato come più importante. A negare che la situazione determinatasi nel 1368 fosse divenuta stabile, soccorre una notizia riferita dal Donna d'Oldenico, secondo la quale il 23 giugno 1400, trentadue anni dopo, l'ospedale di S. Maria del Moncenisio possiede « dignità elettiva » e non dipende da nessun monastero o luogo regolare⁵¹.

⁴⁸ *Cartario di Breme* cit., p. 195 sg., doc. 148. Anche il CIPOLLA, *Ricerche* cit., p. 180, riporta questo documento, con la data non corretta 30 dicembre 1211. A questa stessa carta o ad altra di contenuto in tutto analogo deve riferirsi un regesto, in data 26 febbraio 1211, reperito fra le schede manoscritte dell'abate Torelli nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino dal DONNA D'OLDENICO, op. cit. (sopra, n. 1), p. 19.

⁴⁹ *Cartario di Breme* cit., p. 272, doc. 217: Guglielmo abate di Breme e Amedeo priore della Novalesa concedono una serie di libertà agli uomini di Novalesa e di Venaus « exceptis illis qui commorantur in Ferreria nova Montis Cinisii », con il consenso di tutti i monaci e del « frater Iohannes prepositus sancte Marie de Pedemonti Chenisii » (così nell'edizione, ma credo sia da emendare « de pede monti[s] Chenisii »). Op. cit., p. 320, doc. 245: ad un atto del priore della Novalesa Giovanni dà il suo assenso « frater Iacobus de Scalas prepositus ecclesie beate Marie de pede Montiscenisii ». Un « prepositus beate Marie de Montecenisio », « ecclesia » della « Taurinensis diocesis » così come S. Giusto e S. Maria di Susa citate nello stesso documento, è fra i destinatari di una bolla di papa Clemente VI con la quale è convalidata l'elezione di un priore novalicense: op. cit., p. 365, doc. 282 (5 settembre 1350).

⁵⁰ Op. cit., pp. 374-376, doc. 292.

⁵¹ DONNA D'OLDENICO, op. cit., p. 21: si tratta della « Collazione apostolica della prevostura, ossia ospedale del Moncenisio a favore del canonico d'Oulx Aymone di Romagnano », dallo studioso reperita nell'Archivio Arcivescovile di Torino.

Vedremo più avanti quale ruolo si possa assegnare alla Novalesa nella rete di concorrenze politiche che coinvolsero il passo e l'ospizio del Moncenisio. È utile tuttavia qui rilevare che la Novalesa riesce finalmente a porre sotto il suo controllo l'ospizio nel momento in cui essa si sta sottraendo alla stretta tutela bremetense: sul finire appunto del XII secolo era giunta a scegliere da sé il priore. I monaci, come s'è visto nel documento del 1210, continuano a riconoscere di dovere obbedienza a Breme: il fatto però che alla fine del XII secolo un priore sia eletto abate di S. Giusto di Susa e ne nasca una controversia⁵², dimostra un netto orientamento del priorato verso l'autonomia, nella zona che era di sua più specifica competenza e in cui poteva usufruire della protezione dei conti di Savoia.

4. I conti di Savoia e i vescovi di Torino.

Inserito senza controversie dal secolo XI in poi all'interno della dominazione sabauda e collocato invece in una zona di confine fra le diocesi di Torino e di Moriana⁵³, l'ospizio aveva un legame molto più saldo con i

⁵² Lo stesso documento da cui apprendiamo che i monaci della Novalesa si eleggevano il priore alla fine del XII secolo (*Cartario di Breme* cit., p. 209, doc. 101), ci informa dell'elezione del priore Stefano ad abate di S. Giusto di Susa e del conflitto che ne derivò (op. cit., pp. 197-213). Il documento è dell'8 novembre di un anno tra il 1211 e il 1216. Per Stefano, eletto abate di S. Giusto di Susa sin dalla fine del secolo precedente cfr. S. PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie e documenti di alcune certose del Piemonte*, in « Miscellanea di storia italiana », XXXII, I della 3ª serie (1895), pp. 33, 312.

⁵³ Era questa, per quanto riguarda il potere laico, la situazione determinatasi allo sfaldarsi della marca arduinica, dopo la morte di Adelaide nel 1091: G. SERGI, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in « Studi medievali », 3ª serie, XII (1971), p. 670 sg. Si vedano anche, per l'assetamento successivo, HELLMANN, op. cit. (sopra, n. 29), p. 17 sgg.; PREVITÉ-ORTON, op. cit. (sopra, n. 8), p. 255 sgg.; F. COGNASSO, *Umberto Biancamano*, Torino 1937, p. 134 sgg. Quanto alla giurisdizione ecclesiastica, non è da accettare l'affermazione del GROS, *L'hospice* cit. (sopra, n. 4), p. 74, secondo cui l'ospizio è sempre stato situato nella diocesi di Moriana. Non è certo sufficiente la prova avanzata dallo studioso — la conferma da parte del vescovo maurianense di una donazione di beni posti nella sua diocesi, un documento cioè non dissimile da altri analoghi del vescovo torinese — soprattutto in considerazione del fatto che essa consiste in un documento non particolarmente significativo della fine del sec. XIII, di mezzo secolo precedente la bolla pontificia del 1350 in cui S. Maria del Moncenisio risulta senz'altro assegnata alla diocesi di Torino (cfr. sopra, n. 49). La dipendenza dalla diocesi di Moriana è possibile solo per l'età carolingia, cioè nella prima fase di vita dell'ospedale (cfr. oltre, n. 56). Per i secoli qui presi in esame la zona è da attribuire alla diocesi torinese. Alle carte che mostrano in semplice connessione l'ospizio con il vescovo di Torino, si aggiungono due

detentori del potere laico che non con il vescovo di Torino, suo ordinario diocesano. A determinare tale situazione concorreva inoltre lo *status* giuridico di fondazione regia. Poiché per i secoli centrali del medio evo è da respingere ogni troppo netta distinzione tra poteri di natura apparentemente eterogenea, si acquisisce un quadro di concorrenza politica *lato sensu*, in cui il vescovo di Torino tenta costantemente di raggiungere l'egemonia sulla valle di Susa⁵⁴, mentre i conti di Savoia, che vedono fino alla metà del XIII secolo frustrati i loro tentativi di espandere alla pianura piemontese e a Torino la loro dominazione alpina⁵⁵, si trovano impegnati a rafforzare le loro posizioni in quella parte della valle di Susa dove il loro dominio è incontrastato. La politica sabauda si realizza stabilendo saldi rapporti con gli enti ecclesiastici della regione, favorendone al massimo l'autonomia dalla potenza vescovile e strumentalizzando, quando possibile, in questo senso la tradizionale attenzione dei vescovi di Moriana verso la valle di Susa⁵⁶. Una simile linea di condotta era per di più complicata dai rapporti con l'impero, non sempre buoni: solo gli anni compresi fra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII costituiscono un periodo di stabile intesa fra Tommaso I e Enrico VI, e sono gli anni in cui la documentazione sul Moncenisio comincia a farsi più fitta⁵⁷.

testimonianze decisive: la bolla del 1350 ora citata e l'elenco dei cattedratici che devono essere pagati al vescovo torinese, dal quale risulta che una delle chiese tenute al pagamento nel 1386 è appunto la « prepositura Montiscensii »: il testo dell'elenco è edito in T. CHIUSO, *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, I, Torino 1887, pp. 283. Concorrono ad assegnare la *domus* alla diocesi torinese anche le notizie relative al secolo successivo: per le notizie deducibili dai Protocolli dei notai vescovili di Torino cfr. DONNA D'OLDENICO, op. cit., p. 20 sg. Sono quindi da superare i dubbi del COGNASSO, *Umberto Biancamano* cit., p. 154, secondo cui nella seconda metà del XII secolo la valle di Susa non apparteneva praticamente a nessuna diocesi, e le affermazioni di M. A. DE LAVIS-TRAFFORD, *Le pal de Bonizone*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LVII (1959), p. 401 sg., secondo cui il *plateau* del Moncenisio sarebbe entrato a far parte della Moriana nei primi decenni del XIII secolo.

⁵⁴ Il vescovo torinese Carlo aveva acquisito vasti diritti nella valle di Susa nel 1159, mediante un diploma di Federico I: *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino*, a cura di F. GABOTTO e G. B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società storica subalpina, 36), pp. 31-34, doc. 24.

⁵⁵ Fu Tommaso II, nel 1248, a ottenere Torino da Federico II: ROSSI e GABOTTO, op. cit. (sopra, n. 8), pp. 281-283.

⁵⁶ TABACCO, *Dalla Novalesa* cit. (sopra, n. 9), p. 500. Per la primitiva estensione della diocesi di Moriana cfr. A. GROS, *Histoire du diocèse de Maurienne*, I, Chambéry 1948, p. 63 sgg. da cui risulta il controllo maurianense sulle valli di Susa, di Lanzo e di Bardonecchia.

⁵⁷ Cfr. COGNASSO, *Umberto Biancamano* cit., p. 179 e Id., *Tommaso I e Amedeo IV*, Torino 1940, p. 146, per le controversie fra Umberto II e Enrico VI e i buoni rapporti

Il controllo di un passo era d'altra parte singolarmente importante. E se in questo caso non era propriamente il controllo sabauda sul Moncenisio ad essere messo in discussione, importante era pur sempre garantire la supremazia di questo valico su quello più meridionale del Monginevro, controllato dai conti d'Albon, rivali dei conti di Savoia anche per l'espansione in val di Susa⁵⁸. Questa competizione fra i valichi è l'aspetto che qui più ci interessa, e la documentazione dei primi decenni del XIII secolo ne dà almeno due esempi significativi. Mi riferisco al trattato fra Tommaso I e Asti del 13 settembre 1224, relativo alle strade e ai valichi, in funzione nettamente anti-torinese⁵⁹, e alla 'risposta' di Andrea « comes Dalphinus Vianensis et Albonensis » del 13 luglio 1228 che, in un trattato con Torino, prese accordi per l'uso di una strada che, evitando la val di Susa e passando per la val Chisone, utilizzasse il Monginevro « donec strate Lombardie redigantur in pristinam formam »⁶⁰. Anche i conti d'Albon seguivano una linea precisa di radicamento nelle zone di loro competenza al di qua delle Alpi, e in questo senso è da interpretare il loro accentuato favore nei confronti della prevostura d'Oulx e dell'ospedale gerosolimitano di Chiomonte⁶¹: la vita economico-sociale della valle era condizionata da queste concorrenze.

Assicurare al passo una fama positiva, anche attraverso un buon funzionamento dei servizi, di cui la *domus* era parte essenziale, era dunque interesse fondamentale dei conti di Savoia. Il primo privilegio sabauda in favore

tra quest'imperatore e Tommaso I. Per una precedente fase di tensione fra conti di Moriana e impero cfr. sopra, n. 54.

⁵⁸ M. A. BENEDETTO, *Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'alta valle di Susa*, Torino 1953 (Memorie dell'Istituto giuridico dell'Università di Torino, s. 2^a, 78), p. 9 sgg.; B. BLIGNY, *Le Dauphiné médiéval: quelques problèmes*, in *Die Alpen in der europäischen Geschichte des Mittelalters*, Stuttgart 1965 (Vorträge und Forschungen, 10), pp. 221-231. - Sull'importanza delle vie di comunicazione e del controllo dei passi nella formazione della potenza sabauda si veda G. TABACCO, *Forme medievali di dominazione nelle Alpi occidentali*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LX (1962), pp. 327-354 e Id., *La formazione della potenza sabauda come dominazione alpina*, in *Die Alpen* cit., pp. 233-243. Nel volume in cui è contenuto quest'ultimo studio si trovano, oltre al già citato articolo del Bligny, altri interessanti contributi alla storia di quelli che si possono definire 'stati di passo'. Ricordiamo in particolare H. E. MAYER, *Die Alpen und das Königreich Burgund*, pp. 57-76, e l'articolo introduttivo di TH. MAYER, *Die Alpen als Staatsgrenze und Völkerbrücke im europäischen Mittelalter*, pp. 7-14.

⁵⁹ *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, III, in « Atti della Reale accademia dei Lincei », s. 2^a, VI (1880), pp. 672-676, doc. 656.

⁶⁰ *Cartario di Pinerolo sino all'anno 1300*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1899 (Biblioteca della Società storica subalpina, 2), pp. 124-126, doc. 94.

⁶¹ BENEDETTO, op. cit., pp. 13-20; DONNA D'OLDENICO, op. cit., p. 23.

dell'ospizio del Moncenisio è del 21 maggio 1197: in esso Tommaso I concede « plenam libertatem et pacem perpetuam in omnibus que domus possidet »⁶². Erano passati cinquantadue anni da quando un vescovo di Torino, Oberto, aveva beneficato l'ospizio con la chiesa di S. Giovanni di Volvera nel 1145⁶³, e prima che nuovi atti ci mostrino l'ente in connessione col vescovato non mancano altre attestazioni del favore sabauda nei suoi confronti. Il 7 giugno 1200 Tommaso I dona tutti i prati che possedeva in località Pramolle e una grangia a Bruzolo con vari diritti annessi⁶⁴; il 30 maggio 1201 concede un diploma di esenzione che appare più ampio rispetto a quello di quattro anni prima, poiché prevede tra l'altro la facoltà dei *fratres* del Moncenisio di eleggersi il priore⁶⁵.

Negli anni immediatamente successivi i Savoia dovettero assistere alla controversia fra il Moncenisio e la Novalesa e si risolsero, nel 1204, a sancire quella sottomissione dell'ospedale al monastero che era ormai una realtà nei rapporti diretti fra i due enti: e ciò avvenne, come si è visto, nelle forme di una conferma della supposta donazione adalaidina dell'ospizio alla Novalesa⁶⁶. Costretti a scegliere fra due fondazioni a loro tradizionalmente legate, i conti di Savoia, preoccupati di non rendere controverso l'esercizio dell'assistenza sul passo, dovettero giungere ad una rapida soluzione della vertenza, scontentando forse i *fratres* dell'ospizio. Non pare una semplice coincidenza che proprio in questi anni, il 2 maggio 1205, il vescovo di Torino Arduino di Valperga — dopo il lungo silenzio dei suoi predecessori — intervenga a favorire l'ente che era uscito danneggiato dai dissensi

⁶² Questa pergamena, esposta nel Museo dell'Archivio di Stato di Torino, è edita in *Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 259 sg., doc. 8 (appendice).

⁶³ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 1. La carta manca: è rimasta la camicia con un regesto ottocentesco, sotto il quale, con grafia diversa, è segnalata la mancanza del documento.

⁶⁴ Il documento è edito in S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie, Preuves*, IV, 1, Torino 1780, p. 47: in tale edizione la grangia è detta « de Broissuet ». Nell'originale in Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 15, si legge « Broissuel ». Si tratta infatti di Bruzolo, come si può dedurre da due conferme posteriori, una di papa Gregorio IX (l. cit., doc. 20), in cui si conferma la « grangiam de Brussolio cum pertinenciis », e una di Amedeo IV (l. cit., doc. 41), in cui si conferma la « grangiam de Brusoliis (...) prout apparet confirmatam per dominum Thomam anno (...) .MCC., indizione .III., .VI. Idus Iunii ». Su Prato Molle o Pramolle, località nel territorio di Bruzolo verso S. Giorio, cfr. A. RAVETTO, *Bruzolo attraverso i secoli*, in « Segusium », II (1965), p. 10.

⁶⁵ Cfr. sopra, n. 40.

⁶⁶ Cfr. sopra, n. 42.

con la Novalesa e dalla scelta sabauda. Arduino dona alla chiesa di S. Maria e all'ospedale del Moncenisio la chiesa di S. Pietro di Fologna nel territorio di Avigliana « salvo iure Taurinensis ecclesie »⁶⁷. In tale carta il vescovo si rivolge al « prepositus » ospedaliero come a persona completamente indipendente da ogni controllo superiore. La rinnovata « hobediencia » del 1207 della *domus* alla Novalesa⁶⁸ viene probabilmente a suggellare qualche anno di rinnovate tensioni autonomistiche, a cui poteva non essere estraneo il nuovo collegamento con il potere vescovile.

Dopo un lungo periodo di assenza di documenti sabaudi il 27 dicembre 1220 Tommaso I, con la moglie Margherita e i figli Amedeo e Umberto, fa dono ad Enrico, prevosto del Moncenisio, « de capellania ipsius domini comitis in Italia et de omnibus redditibus et obventionibus eidem capellaniae pertinentibus, ubicumque sint et in quibuscumque consistant, a Pale (*sic*) Bonizonis infra versus Italiam »⁶⁹. L'anno successivo è l'*entourage* dei conti di Savoia a comparire in rapporto con l'ospedale: il 23 maggio 1221 Riccardo de la Chambre, visconte di Moriana, dona beni in Susa alla *domus* del Moncenisio⁷⁰. Negli anni seguenti i conti appaiono in assidue relazioni con l'ospedale, che può ormai considerarli come i maggiori benefattori dal punto di vista patrimoniale — ricordiamo una conferma di beni in S. Giorio del 18 novembre 1228⁷¹ ed un'altra, amplissima, del 4 novembre 1234⁷², in cui Amedeo IV ricorda tutte le donazioni dei suoi predecessori — e come principali protettori sul piano istituzionale. Significativa — oltre alla carta del 3 luglio 1246 in cui Tommaso II, vassallo del fratello Amedeo IV per le terre sabaude in Piemonte da Avigliana in giù, prende sotto la sua « custo-

⁶⁷ *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit. (sopra, n. 54), p. 139 sg., doc. 134.

⁶⁸ Cfr. sopra, n. 43.

⁶⁹ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 29 (orig.): è da correggere il numero dell'anno, che nel documento, risulta 1221, in considerazione dello stile della natività usato nella zona. La carta è stata edita, con qualche piccola svista, dal GUICHENON, op. cit. (sopra, n. 63), IV, 1, p. 53. Sul « palo di Bonizone », una sorta di segno di confine fra i comitati e le diocesi di Moriana e di Torino di origine non chiara, cfr. F. COGNASSO, *A palo Bonizonis versus Italiam*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, I, Firenze 1958, pp. 197-207 e LAVIS-TRAFFORD, *Le pal* cit. (sopra, n. 53), pp. 393-403.

⁷⁰ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 27 (orig.).

⁷¹ L. cit., doc. 33 (copia coeva).

⁷² L. cit., doc. 41 (copia fine XIII-inizio XIV secolo).

dia » e « tutela » i « fratres » e le loro cose in tutto il suo « posse »⁷³ — la sentenza del 18 novembre 1231, in cui Tommaso I dichiara che i castellani sabaudi di Susa e di Avigliana non devono pretendere taglie sui beni del Moncenisio posti in S. Giorio⁷⁴. Testimonianza interessante, quest'ultima, della sistemazione amministrativa che i conti di Savoia hanno ormai dato alla loro giurisdizione in Val di Susa, attraverso quei « castellani » che sono ampiamente documentati nelle carte del Moncenisio dal 1201 in poi⁷⁵.

E il vescovo torinese? Con l'accentuato ritorno dei favori sabaudi i rapporti non devono essere rimasti buoni come all'inizio del secolo XIII. Non se ne ha più notizia fino al 23 dicembre 1281, e non è certo una testimonianza di legami stabili e amichevoli⁷⁶. Si apprende che il « prior Muntiscenisii » Guigo era stato scomunicato dal vescovo Goffredo essendosi opposto ad una visita vescovile alla chiesa di S. Evasio di Susa, dipendente dal Moncenisio⁷⁷: ora il vescovo affida a Giovanni, priore di S. Maria di Avigliana, il compito di assolvere il priore da quella scomunica, in cambio dell'impegno a non ripetere infrazioni di tale gravità. Inoltre « dictus frater Guigo (...) omnia bona sua et domus sancti Evasii pignori obligavit et eciam domus Montiscinisii », riconoscendo infine il « ius visitandi » del vescovo⁷⁸. La giurisdizione vescovile era dunque alquanto contrastata dai *fratres* del Mon-

⁷³ L. cit., doc. 43 (orig.): traccia di allaccio per sigillo. « Nos Thomas de Sabaudia comes recepimus in nostra custodia tutela (...) omnes fratres et nuncios hospitalis Sancte Marie de Montecenisio cum rebus eorundem ubicumque sint per totum posse nostrum »: intendiamo che la protezione riguardi i canonici e le loro cose nei limiti del dominio infeudato da Tommaso ad Amedeo.

⁷⁴ L. cit., doc. 38 (orig.): il castellano di Avigliana è David e quello di Susa Pietro.

⁷⁵ Risultano dai nostri documenti i seguenti castellani di Avigliana: Anselmo de Aprili il 29 marzo 1201 (l. cit., doc. 16, orig.); Amedeo il 1° e il 2 maggio 1203 (l. cit., doc. 18 e 19, entrambi originali), e il 24 giugno 1210 (l. cit., doc. 21, orig.); David il 1° settembre 1222 (l. cit., doc. 31, orig.), il 18 novembre 1231 (cfr. nota precedente) e il 4 novembre 1234 (l. cit., doc. 41). Abbiamo invece notizia di due soli castellani di Susa: Betramino di Montmélian il 18 novembre 1228 (l. cit., doc. 33) e Pietro « de Vieu » nel documento del 18 novembre 1231 e in quello del 4 novembre 1234.

⁷⁶ *Carte dell'Arch. arciv. di Torino* cit. (sopra, n. 54), p. 330 sg., doc. 298.

⁷⁷ Che tale chiesa dipendesse dal Moncenisio risulta già da una bolla di Gregorio IX del 2 dicembre 1227: Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 20. Si tratta di una copia cartacea del XIV secolo, dal testo abbastanza scorretto. È tratta da questa stessa copia una trascrizione ottocentesca compresa in *Raccolta di documenti patrii dei sec. XII e XIII*, manoscritto in Biblioteca Reale di Torino, misc. 159, n. 115: vi sono alcuni emendamenti. Nella copia dell'Archivio di Stato risulta la data 1207, evidentemente da emendare in considerazione degli anni del pontificato di Gregorio IX.

⁷⁸ *Carte dell'Arch. arciv. di Torino* cit., p. 331, doc. 298.

cenisio: evidentemente la protezione sabauda, sebbene legata alla loro accettazione della supremazia novalicense, era più vantaggiosa. Certo per l'ospizio, data la sua collocazione, era anche una protezione 'obbligata': è difficile supporre che avesse possibilità di passaggio nell'altro schieramento, che era legato al vescovo e al comune di Torino e interessato a frenare l'espansione sabauda.

La soggezione alla Novalesa, ad un ente saldamente inserito nella sfera d'influenza dei conti di Savoia, non poteva che rendere più arduo ogni tentativo vescovile di acquisire un reale controllo sull'ospedale. Non è anzi da escludere che, dopo qualche incertezza, i conti di Savoia abbiano ceduto alle pretese novalicensi appunto in funzione antivescovile, delegando all'ormai fedelissimo priorato il controllo dell'assistenza ospedaliera sull'importante valico. Per lo stesso ospizio, se ben valutato, il collegamento con i monaci vicini poteva assicurare esenzioni dal potere episcopale prima non esigibili: per quanto lontano e incapace di tenere saldi vincoli col priorato della val Cenischia⁷⁹, l'ente superiore con cui la *domus* entrava in rapporto era l'abbazia di Breme, che godeva per sé e per le sue dipendenze di ampie esenzioni dai poteri di ogni ordinario diocesano⁸⁰.

5. *L'ospizio nella realtà sociale alpina.*

Tra i rapporti che l'ospizio stabilì con gli altri grandi enti ecclesiastici della val di Susa, sono particolarmente interessanti quelli con i due enti protetti dai conti d'Albon: la prevostura d'Oulx e l'ospedale gerosolimitano di Chiomonte. A questo proposito è necessario introdurre una distinzione: il legame dei conti d'Albon — i « Delfini » — con S. Lorenzo d'Oulx è di vecchia data, se pur accentuato nella seconda metà del XII secolo, mentre nel

⁷⁹ Cfr. sopra, n. 52.

⁸⁰ Risalgono appunto ai secoli presi in esame nella presente ricerca una bolla di Eugenio III del 9 febbraio 1152 in cui si dice « idem monasterium specialiter ad Romanam Ecclesiam spectat, nulli liceat archiepiscopo, episcopo sive alicui prelado in prenomatis ecclesiis vel in eorum cappellis ullam dominationem habere », e naturalmente fra le chiese dipendenti era stata precedentemente nominata S. Pietro della Novalesa (*Cartario di Breme* cit., sopra, n. 29, p. 130 sg., doc. 98) e un diploma di Ottone IV del 27 aprile 1210, in cui l'imperatore conferma in modo specifico la Novalesa e i beni annessi, aggiungendo una formula di totale immunità: op. cit., pp. 186-188, doc. 144 e *Die Regesten des Kaiserreiches unter Philipp, Otto IV ... 1198-1272*, I, a cura di J. FICKER, Hildesheim 1971, ed. anast. (J. F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V), p. 114, n. 388.

caso di Chiomonte si può parlare di definitiva integrazione nella sfera di potere defniale solo dopo il 1189⁸¹. Queste date sono di estrema importanza per quanto riguarda i rapporti con il Moncenisio. Almeno nel caso dell'ospedale di Chiomonte, è chiaro infatti che la buona disposizione dei *fratres* risale al periodo in cui o i conti di Savoia controllavano ancora la zona di Chiomonte o per lo meno la nuova situazione non si era stabilizzata.

Il 19 maggio 1185 il prevosto del Moncenisio Aimone « consilio et voluntate fratrum de Monte Cenisio » fa dono « hospitali Hierosolimitani de Commontio (...) de tota illa terra culta et inculta quam domus de Monte Cenisio habebat in Orgisvallis »: in cambio sarebbero stati versati all'ospizio 16 denari annui⁸². Il Collino, sotto la data 27 novembre 1192, registra l'esistenza di un altro atto perduto, con il quale sarebbero passati dall'ospedale del Moncenisio a quello di Chiomonte, secondo un inventario del XVIII secolo, « les montagnes de la Croix ou de la Combe dans le mas d'Orgival, terroir de Chaumont »⁸³.

Da un inventario cinquecentesco proviene invece la notizia di una donazione di contenuto non determinabile da parte del prevosto del Moncenisio Pietro alla prevostura d'Oulx, anch'essa da assegnare, anche se non con sicurezza, al 1192⁸⁴. Diversamente che per l'ospedale gerosolimitano, più di una volta è stato supposto un collegamento ben più stabile dell'ospedale del Moncenisio con la prevostura ulciense⁸⁵: non è dato tuttavia trovare alcun fondamento a tale ipotesi. Le ragioni invece di queste alienazioni, le sole che conosciamo fino agli ultimi anni del XIII secolo, paiono sufficientemente chiare nel caso di Chiomonte — per cui conosciamo il contenuto della donazione —, e si possono supporre analoghe nel caso di Oulx: si tratta di

⁸¹ BENEDETTO, op. cit. (sopra, n. 58), pp. 13-19. Si noti che non mancarono dissensi fra questi stessi due enti, in competizione fra loro per il controllo del territorio di Chiomonte (op. cit., pp. 17, 20 sg.).

⁸² Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 2 (orig.). « Orgevalle » era una vasta zona a sud di Meana e di Mattie secondo il PROVANA, op. cit., sopra, n. 52, p. 14 sgg.: l'appartenenza al « terroir de Chaumont » indicata dal documento successivo (cfr. nota seguente) trova conferma nell'esistenza di due colli, La Croce e Comba, a sud di Chiomonte (Carta dell'I.G.M. al 25.000, F. 55, « Susa »).

⁸³ *Le carte della prevostura d'Oulx*, a cura di G. COLLINO, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, 45), p. 207, doc. 194.

⁸⁴ Op. cit., p. 203, doc. 190.

⁸⁵ RUFFINO, *Studi sulle precettorie* cit. (sopra, n. 77), p. 11 sg.; DONNA D'OLDENICO, op. cit. (sopra, n. 1), p. 18.

rinunce a beni posti molto vicino all'ente destinatario, in ambiti d'espansione diversi da quelli della *domus*. Non è escluso che lo stesso stabilirsi in quei territori di una nuova signoria, diversa da quella sabauda e con essa in conflitto, diminuendo il margine di controllo su tali possedimenti, spingesse i *fratres* a provvedere in modo tempestivo ad una diversa sistemazione del patrimonio.

In alcuni documenti della fine del secolo XII, quale amministratore dell'ospizio compare un Bonaldo « prepositus Ripaltensis », detto « custos » o « prepositus » del Moncenisio⁸⁶. Che si tratti di un legame personale è confermato dall'assenza di ogni altra notizia su rapporti fra la canonica rivaltese e l'ospizio. Due circostanze valgono a non far ritenere che questa provvisoria unione ascendesse a rapporti speciali con Rivalta: in primo luogo Bonaldo non è in quegli anni il solo preposito esterno rispetto alla comunità del Moncenisio⁸⁷; inoltre di Bonaldo abbiamo notizie, come prevosto di Rivalta, dal 14 agosto 1188 al 30 giugno 1202⁸⁸. L'ultima data, confrontata con quella in cui Bonaldo è per l'ultima volta documentato come « custos » del Moncenisio, il 19 ottobre 1198⁸⁹, consente di concludere che per un certo periodo di tempo Bonaldo non aveva più alcuna carica nell'ospedale pur continuando a reggere la canonica di Rivalta: tale circostanza avvalorava il carattere provvisorio delle funzioni che aveva esercitate nell'ospizio. Questo incarico è legittimo presumere fosse stato assegnato, in un periodo di crisi della comunità ospedaliera, dai conti di Moriana: concorre ad avvalorare l'ipotesi il fatto che un transalpino, anch'egli estraneo alla comunità, Pietro decano della chiesa d'Ayton, sia documentato come preposito del Monceni-

⁸⁶ Ricordiamo le formule con cui Bonaldo è presentato nei documenti che riguardano il Moncenisio: « in manu Bonaldi prepositi » (13 gennaio 1197: Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 9, orig.); « factum hoc feliciter tempore Bonaldi prepositi Ripaltensis et prepositi Montiscinisii » (23 marzo 1197: l. cit., doc. 10); « in manu domini Bonaldi prepositi Ripaltensis ecclesie et custodis Montiscinisii » (29 aprile 1197: l. cit., doc. 11, orig.; edito in *Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, a cura di G. B. ROSSANO, Pinero 1912, Biblioteca della Società storica subalpina, 68, p. 262, doc. 219); « presencia Bonaldi prepositi » (29 aprile 1197: Arch. di Stato di Torino cit., doc. 12, orig.; sulla camicia del documento è riportata erroneamente la data 1º maggio 1197); « in manu Bonaudi prepositi de Rivalta » (21 maggio 1197: *Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 260, doc. 8 dell'appendice); « factum (...) tempore Bonaldi prepositi Ripaltensis » (19 ottobre 1198: Arch. di Stato di Torino cit., doc. 14).

⁸⁷ Cfr. oltre, n. 90.

⁸⁸ *Cartario di Rivalta* cit., p. 20, doc. 21; p. 48, doc. 56.

⁸⁹ Cfr. sopra, ultimo documento citato nella nota 86.

sio subito dopo Bonaldo, nel 1201 e nel 1202⁹⁰. Non credo dunque si debba annettere alcuna importanza ad una presenza fondiaria rivaltese in località « Rivus Enversus », l'attuale Rivers: l'acquisizione di un'alpe risale al 1199, proprio al periodo cioè in cui, attraverso la persona di Bonaldo, esiste un provvisorio legame fra le due comunità⁹¹.

La presenza, nella stessa zona di Rivers, di beni di S. Antonio di Ranverso ha talora spinto a supporre legami di dipendenza dell'ospizio dalla precettoria antoniana: ma anche un'ipotesi di questo tipo non appare fondata su alcun elemento concreto, e anzi — come in altri studi è già stato dimostrato — non mancano elementi che contrastano nettamente con tale possibilità⁹².

Se l'incarico ricevuto da Bonaldo è segno della buona fama di cui i canonici rivaltesi dovevano godere nella regione alla fine del XII secolo, un documento del 25 gennaio 1238 consente di ritenere che un certo prestigio in campo religioso, oltreché assistenziale, fosse stato acquisito anche dai *fratres* del Moncenisio⁹³. In esso il preposito Guglielmo, su richiesta di Agnese, prioressa del monastero femminile di Brione, dà licenza a Guglielmo « canonicus et sacerdos » di soggiornare presso la monache brionesi « in abitu canonicali seu etiam si voluerit monacali ». Se il canonico ha un suo peculio, esso, secondo le parole del prevosto, « dum vixerit, sue persone fragilitatem quam multam novimus esse fovere valeat »: quanto resterà dopo la sua morte, potrà essere tenuto dal monastero brionese. È probabile che il *sacerdos* fosse stato richiesto come officiante: ed è segno che, se crisi disciplinare c'era stata alla fine del secolo precedente al Moncenisio, essa era ormai del tutto superata. Non è escluso tuttavia che la scelta fosse caduta non a caso su

⁹⁰ Pietro di Ayton compare nell'esenzione di Tommaso I al Moncenisio del 30 maggio 1201 (Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 17), e nell'obbedienza del Moncenisio alla Novalesa del 4 novembre 1202 (CIPOLLA, *Ricerche* cit., sopra, n. 21, p. 178).

⁹¹ Il 30 dicembre 1199 S. Giusto di Susa vendette a Rivalta, nella persona del suo prevosto Bonaldo, « alpem unam predictae canonice que iacet in Monte Cinisio iuxta lacum et vocatur Rivus Enversus » (*Cartario di Rivalta* cit., p. 41, doc. 49). Accentuò il legame con Rivalta, nelle poche righe dedicate all'età medievale, F. CHIAPUSSO, *L'ospizio del Moncenisio: cenno storico*, Torino 1893, p. 2.

⁹² Hanno già dimostrato l'infondatezza di tale ipotesi, avanzata in tempi diversi dal Saluzzo e dal Lavis-Trafford, RUFFINO, *Studi sulle precettorie* cit., pp. 8-12, e DONNA D'OLDENICO, op. cit., p. 18 sg.

⁹³ *Cartario del monastero di S. Maria di Brione fino al 1300*, a cura di G. SELLA, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società storica subalpina, 67) p. 40, doc. 46.

Guglielmo: la concessione sembra fatta quando il canonico è già a Brione, ed è dunque persona conosciuta dalle monache; del resto il bisogno di un sacerdote da parte brionese veniva forse a coincidere con la ricerca di cure e di un clima meno rigido da parte di Guglielmo, che appare di salute malferma.

Il solo conflitto con un ente vicino è quello che contrappose il Moncenisio a S. Giusto di Susa nel 1268: sappiamo poco di questa controversia, se non che essa fu di breve durata e che concerneva le chiese « beati Georgii » e « beate Marie de Fonte ». Al 5 giugno 1268 risale un atto in cui Umberto, abate di S. Giusto, e Guigo de la Chambre, prevosto del Moncenisio, affidano all'abate di S. Michele della Chiusa il compromesso sulla loro vertenza⁹⁴: già il 22 giugno dell'anno seguente un « civis Taurinensis », Ottone Pelizone, dichiara che il compromesso affidato all'abate clusino e ad altri, fra cui allo stesso Ottone, è stato condotto a termine e si sta per stendere un « publicum instrumentum » ad esso relativo⁹⁵.

Non è dunque possibile, sulla base delle carte di questi anni, conoscere l'esito della controversia: possiamo solo immaginare che l'ospedale abbia esibito nella lite la bolla papale del 1227 in cui almeno la prima chiesa, se pur con una differente designazione, gli veniva confermata⁹⁶. Questa controversia coincideva con i primi anni di una lunga prepositura, quella di Guigo⁹⁷, e forse proprio la durata del suo priorato, con la salda dirigenza

⁹⁴ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 45 (orig.).

⁹⁵ L. cit., doc. 46 (orig.).

⁹⁶ Oltre alla chiesa « Sancti Georgii » la bolla di Gregorio IX conferma l'« hospitale de Fonte » (l. cit., doc. 20): ma questo ente, che dal contesto della bolla risulta esser posto in Moriana, dev'essere altra cosa rispetto alla chiesa del 1168.

⁹⁷ Il primo documento in cui compare Guigo de la Chambre è appunto quello del 5 giugno 1268 (cfr. sopra, n. 94). L'ultimo è del 26 maggio 1287 (Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 54, orig.). Il fatto che il 2 agosto 1279 (cfr. sopra, n. 49) sia documentato un preposito di S. Maria del Moncenisio di nome Giovanni, fa sorgere alcuni problemi. Si potrebbe pensare che il « Guigo » documentato prima di quella data e quello che compare nei documenti successivi siano due persone diverse: è però strano che Giovanni compaia una volta sola. Si potrebbe pensare ad una distinzione fra chiesa e ospedale, per cui ognuna delle due fondazioni avrebbe avuto un suo priore: anche in questo caso manca ogni altra attestazione in tal senso. Sembra più probabile che l'esistenza del preposito Giovanni sia da collegare con la scomunica che aveva colpito Guigo e da cui fu assolto il 23 dicembre 1281. È vero che Guigo compare come preposito qualche mese prima dell'assoluzione e dopo l'attestazione di Giovanni: stipula una convenzione con un abitante di Lanslebourg il 3 agosto 1281 (l. cit., doc. 53, orig.). Delle varie ipotesi l'ultima tuttavia sembra, con le dovute riserve, la più accettabile, perché non si può escludere che già qualche mese prima dell'atto

che ne derivò, condusse l'ospizio ad andare spregiudicatamente incontro a divergenze e ad azioni di forza. Sarà lo stesso Guigo — come si è visto — ad attirare su di sé prima del 1281 una scomunica vescovile per aver impedito una visita pastorale⁹⁸.

Anche se questa è la sola controversia documentata, non bisogna certo presumere che la coesistenza fra i numerosi enti della valle di Susa fosse sempre pacifica. Divergenze di portata minore dovevano essere all'ordine del giorno. Si pensi alla bolla di Innocenzo IV, relativa alle questue dei *fratres* del Moncenisio, da cui risulta che alcuni « presbiteri » di chiese, in cui i *fratres* si erano recati ad elemosinare « eos recipere nolunt sed, quod gravius est, ab ecclesiis ipsis predictos fratres eicere non verentur »⁹⁹. Se si aggiunge che gli stessi sacerdoti pretendevano « impudenter » per sé una parte delle elemosine, si ha un'idea della spregiudicata vivacità delle forme di coesistenza dei religiosi del tempo.

Siamo meno informati sugli enti d'oltralpe, anche se nel suo patrimonio l'ospizio annoverava non pochi ospedali e chiese della Moriana, e se un decano della chiesa di Ayton fu chiamato nei primi anni del XIII secolo a reggere l'ospizio¹⁰⁰. I rapporti con il titolare della diocesi maurianense sono buoni: due documenti, una conferma di beni del 1231 e l'approvazione della donazione di un privato del 1278¹⁰¹, attestano la preoccupazione del vescovo di

ufficiale di assoluzione dalla scomunica ci fosse stata una riconciliazione con conseguente reintegrazione di Guigo nella carica. Ricordiamo che in documento del 2 luglio 1270 al posto di Guigo rappresenta l'ospizio un Ugo « canonicus » che non è tuttavia designato con altri titoli (l. cit., doc. 49, orig.).

⁹⁸ *Le carte dell'Arch. arciv. di Torino* cit. (sopra, n. 54), p. 330 sg., doc. 298.

⁹⁹ *Carte varie* cit. (sopra, n. 16), p. 125, doc. 120.

¹⁰⁰ Cfr. sopra, n. 90: in due atti di Tommaso I in favore del Moncenisio compaiono inoltre tra i testi un « Amedeus de Etone » il 21 maggio 1197 e un « Aimo sacerdos de Etum » il 30 maggio 1201 (*Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 260, doc. 8 dell'Appendice e Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 17). Le conferme dei beni dell'ospedale contengono numerosi riferimenti a pertinenze d'oltralpe: è ricca di questo tipo di indicazioni la bolla di Gregorio IX del 2 dicembre 1227 (cfr. oltre, n. 220).

¹⁰¹ Il 31 maggio 1231 Aimaro, vescovo di Moriana, conferma tutti i beni dell'ospedale posti nella sua diocesi, legando soltanto i *fratres* al versamento di due libbre annue di cera al vescovo e di tre alla cappella di Aiguebelle: Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 36. Il documento, originale, è munito di sigillo pendente. Il 14 novembre 1278 il vescovo e il capitolo di Moriana approvano la donazione, effettuata da un Giovanni Travers, di una casa con beni annessi nella parrocchia di S. Andrea dell'Arc: l'approvazione è data con la riserva dei servizi dovuti al vescovo (l. cit., doc. 52); alla pergamena, originale, sono uniti due sigilli pendenti. Sull'importante episcopato di Aimaro di Bernin cfr. GROS, *Histoire du*

ribadire la sua giurisdizione sui possessi ospedalieri della Moriana, ma in un clima di amicizia che pare, almeno in questi anni, non complicato da pretese egemoniche sull'ospizio, ben presenti invece negli atti dell'ordinario torinese.

I più vasti strati sociali della valle non compaiono nella documentazione ospedaliera, se si eccettua il riferimento all'assistenza ai poveri, a cui si è accennato là dove ci siamo soffermati sulle funzioni dell'ente. Invece almeno sei famiglie di possessori appaiono in rapporti assidui con la *domus*, che per altro entra in contatto con numerosi altri personaggi di elevata condizione economica, che stipulano con l'ospedale permuta e vendite, concedono donazioni e ottengono prestiti¹⁰². Le sei famiglie dei de Aprili, dei Barrali, dei Beraldi, dei Clarelli, dei Gonterii e dei de Cuina sono ad ogni modo, per ragioni diverse, quelle che emergono dalla nostra documentazione con maggiore evidenza. I Gonterii più di ogni altra famiglia sono presenti come membri della comunità stessa del Moncenisio, e sono documentati essenzialmente come conversi o *fratres* dell'ospizio¹⁰³. I de Aprili, inseriti anche negli alti livelli politici della zona, giungono a portare uno di loro alla carica di priore del Moncenisio nel 1225¹⁰⁴. I Clarelli appaiono come cospicui posses-

diocèse cit. (sopra, n. 56), pp. 229-236. Altrettanto importante il prelado che, stando alla cronologia dei vescovi maurianensi, rilasciò l'atto del 1278: Aimone di Miolans (op. cit., p. 266 sgg.) che fu alleato di quei signori di La Chambre che troviamo in rapporto con il Moncenisio (cfr. sopra, n. 69).

¹⁰² Compaiono nelle carte del Moncenisio possessori di Pramolle, di Bessans, di Saint-Michel-de-Maurienne, di Chambéry, di Fologna, di Petignon, di Chianocco, di Barge, di Bruzolo, di Susa, di Lanslebourg, di Lanslevillard.

¹⁰³ Un Bernardo Gonterio « conversus » è fra i testi di un atto del 4 agosto 1193 (Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 6, orig.), concede un prestito a nome dell'ospizio il 25 settembre 1194 (l. cit., doc. 7, orig.), compare, questa volta come « frater », fra i testi di un atto del 30 maggio 1201 (l. cit., doc. 17), e di nuovo come « frater » insieme con un Pietro Gonterio il 4 novembre 1202, a rappresentare l'ospizio nell'atto di obbedienza alla Novalesa (CROLLA, *Ricerche* cit., p. 178). Quest'ultimo è forse quello stesso Pietro Gonterio che rappresenta l'ospedale in un acquisto del 6 dicembre 1195 (Arch. di Stato di Torino cit., doc. 8, orig.). L'8 maggio 1221 fra i testi compare ancora uno Stefano « Granterius » (l. cit., doc. 26, orig.). Non è escluso che anche questa fosse una famiglia di origini maurianensi: potrebbe esserne prova la diffusione del cognome *Gontier* nel '500 in Moriana, come risulta da P. BOZON, *La vallée des Villards aux XVI^e et XVII^e siècles d'après deux consignes du sel*, in « Société d'histoire et d'archéologie de Maurienne » (già « Travaux de la Société... »), XVI (1967), p. 65.

¹⁰⁴ Anselmo de Aprili contrae un prestito dal Moncenisio il 21 gennaio 1188 (Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 3, orig.), è fra i testi di un acquisto di numerosi beni in Castelpietra il 23 marzo 1197 (l. cit., doc. 10), presenza come castellano di Avigliana ad un altro acquisto del

sori a Susa e a Urbiano, sono benefattori dell'ospizio ed entrano anch'essi, con un Guglielmo, a far parte della comunità¹⁰⁵. I Barrali¹⁰⁶ e i Beraldi¹⁰⁷ emergono per la loro elevata posizione sociale — più volte appaiono fra i testi di atti importanti — o economica: sono numerose le loro attestazioni come « coherentes » nelle carte del Concenisio. I Beraldi in particolare sono

29 marzo 1201 (l. cit., doc. 16), è ancora teste in una carta del 31 marzo 1222 (l. cit., doc. 30). Su Anselmo castellano di Avigliana cfr. sopra, n. 75. Il 12 settembre 1225 compare « Willelmus de Aprili prepositus domus Montiscenisii » (Arch. di Stato di Torino cit., doc. 32, orig.). Quanto alla provenienza di questa famiglia, il Cipolla è propenso a ritenere che « de Aprili » abbia ormai un valore di vero cognome, come dimostrerebbe l'esistenza di un « de Aprili de Lanceoborgo » (*Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 263, n. 1). La provenienza dalla Moriana, già suggerita dall'ultima attestazione, è confermata dal Gros, *L'hospice* cit. (sopra, n. 4), p. 77 sg., che segnala la presenza patrimoniale della famiglia in Avrieux, località presso Bourget, senza tuttavia collegare etimologicamente il cognome con il toponimo. « Da Susa, oriundi di Lanslebourg » li dice A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, II, Firenze 1906, p. 65.

¹⁰⁵ Il 29 aprile 1197 la « domina » Aia, « uxor quondam Durandi Clarelli », con il figlio Guglielmo donano al Moncenisio un « clausum » in Urbiano (Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 11). Un atto del 13 gennaio 1197, relativo all'ospizio, era stato steso a Susa in casa della suddetta Aia (l. cit., doc. 9); un atto sabauda del 7 giugno 1200 è steso ad Aiguebelle « in domo Clarelli » e fra i testi c'è un « Clarellus » non meglio designato insieme con un « Willelmus Clarellus » (cfr. sopra, n. 64). Guglielmo Clarello è anche fra i testi di un atto del 2 maggio 1203 (Arch. di Stato di Torino cit., doc. 19: un Guglielmo della stessa famiglia, non sappiamo se sia lo stesso, compare come facente parte della comunità dell'ospedale il 19 febbraio 1212 (l. cit., doc. 23, orig.). Nel frattempo la « domina Aia » aveva donato, il 23 dicembre 1207, alla prevostura d'Oulx una parte della rendita che aveva riservata per sé come vitalizio sui beni donati al Moncenisio: *Le carte della prevostura d'Oulx* cit. (sopra, n. 83), p. 242, doc. 233.

¹⁰⁶ Rodolfo « Barralis » compare fra i testi di atti relativi al Moncenisio il 25 settembre 1194 (Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 7), il 23 marzo 1197 (l. cit., doc. 10), il 29 aprile 1197 (l. cit., doc. 11) e il 29 marzo 1201 (l. cit., doc. 16). Nel documento del 23 marzo 1197 Rodolfo appare anche come confinante di beni ospedalieri in Urbiano, così come un Olderico « Barralis » che nello stesso documento è fra i testi. Olderico compare come possessore di una vigna presso S. Evasio di Susa, confinante con beni del Moncenisio, il 23 maggio 1221 (l. cit., doc. 27). Sia Olderico sia Rodolfo sono testi in un atto del 31 marzo 1222 (l. cit., doc. 30), mentre Pietro Barrali vende al Moncenisio una vigna con casa e diritti di derivazione d'acqua il 14 febbraio 1234 (l. cit., doc. 40, orig.). Su questa famiglia si veda MANNO, op. cit., II, p. 170.

¹⁰⁷ Il 4 aprile 1193 « Guigo Beraldus » appare come confinante di beni ospedalieri in Pramolle (Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 5, orig.). In un atto del 25 settembre 1194 si parla di « tenuta Guigonis Beraldi » sempre a Pramolle (l. cit., doc. 7) e fra i testi compare un Giovanni Beraldo. Di « tenuta Beraldorum » nel territorio di Susa si parla in un atto del 6 dicembre 1195 (l. cit., doc. 8), mentre un Guigo « Beraut » è fra i confinanti a Pramolle il 13 gennaio 1197 (l. cit., doc. 9), evidentemente per via di quella stessa « tenuta » che risulta poi in una carta del 1° maggio 1197 (l. cit., doc. 12). Sulla possibilità, suggerita dall'erudito Bacco, di considerare coincidenti i cognomi *Berardus* e *Beraudus*, si cfr.

imparentati con quell'Agnese e quell'Ugo di Chambéry che fanno una donazione e una vendita all'ospizio, attingendo a beni un tempo posseduti da Aimone e Umberto Beraldi¹⁰⁸. I de Cuina, originari probabilmente di St. Etienne de Cuines sulla destra dell'Arc¹⁰⁹, pur essendo di origini transalpine compaiono come possessori di beni in S. Giorio e Pramolle¹¹⁰.

Diremo della politica patrimoniale della *domus*: importa qui rilevare che non solo le famiglie ora rapidamente presentate, ma anche gli altri personaggi che hanno beneficato l'ospedale o che di esso, come vedremo, hanno avuto bisogno¹¹¹, appaiono tutti inseriti patrimonialmente nella zona, e per lo più legati, in forme e in misura diverse, all'ambiente dei conti di Savoia¹¹². Quello che emerge dai nostri documenti non è dunque un arricchimento dell'ente per effetto di offerte dei numerosi viaggiatori occasionali, bensì l'inserimento della *domus* ospedaliera nella realtà sociale di una regione.

6. Una « ecclesia » e le sue implicazioni istituzionali.

L'ospizio del Moncenisio in numerosi diplomi compare con la dedizione a S. Maria, molto comune fra le fondazioni ospedaliere, ma fino a tutto

F. CHIAPUSSO, *Saggio genealogico di alcune famiglie segusine dal secolo XII fin verso la metà del secolo XIX*, II, Susa 1898, p. 10.

¹⁰⁸ Il 23 marzo 1197 Aimone Beraldo risulta ex-possessore di un « tenementum » a Castelpietra venduto da Ugo di Chambéry all'ospedale, e la moglie di Ugo, Agnese, risulta figlia di Umberto Beraldo (l. cit., doc. 10). Umberto Beraldo stesso risulta poi antico possessore del forno di Susa i cui redditi sono donati all'ospizio il 19 ottobre 1198 (l. cit., doc. 14): nello stesso atto Pietro Beraldo compare come confinante nella zona di Castelpietra. L'atto è steso a Susa, « in domo Umberti Beraldi ».

¹⁰⁹ L'identificazione è del CIPOLLA, in *Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 249, n. 14. È da ritenere corretta, ricordiamo soltanto che esiste anche una località, vicina, chiamata Sainte-Marie-de-Cuines. Dal XVI sec. in poi è documentata in val di Susa una famiglia *de Cugni*: CHIAPUSSO, *Saggio genealogico* cit., III, Susa 1907, p. 1 sgg.

¹¹⁰ Il 4 aprile 1193 Oberto « de Cuina filius quondam Willelmi » contrae un prestito dando in pegno all'ospizio un prato in Pramolle (Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 5); il 29 aprile 1197 Oberto, con il fratello Bernardo, dona una pezza di terra a Bruzolo e una a Pramolle (l. cit., doc. 12). Il 18 novembre 1231 Tommaso di Moriana, nel far riferimento ai beni in S. Giorio su cui era nata una controversia tra l'ospizio e i castellani di Avigliana e di Susa, aggiunge « qui fuerunt condam Vilfredi de Cuina » (l. cit., doc. 38). Per altre attestazioni di personaggi d'oltralpe, si ricordi che i Clarelli avevano una casa ad Aiguebelle (cfr. n. 105) e si cfr. sopra, n. 102.

¹¹¹ Mi riferisco ai prestiti che l'ospedale accordò alla fine del sec. XII. Cfr. oltre, n. 195 e testo successivo.

¹¹² Numerosi dei personaggi finora citati compaiono come sottoscrittori di carte sabaude degli stessi anni.

il XII secolo non è documentato mai come *ecclesia*. È detto « domus » nel 1185¹¹³, « hospitale » nel 1188¹¹⁴, « domus » in nove documenti dal 1192 al 1197¹¹⁵, anno in cui compare ancora una volta con la designazione di « hospitale »¹¹⁶. Nei primissimi anni del XIII secolo la situazione non cambia, e si trova « domus » in sei documenti dal 1200 al 1203¹¹⁷, « domus helemosinaria » nella carta sabauda del 19 giugno 1204¹¹⁸.

Per primo indirizza una donazione « ecclesie sancte Marie et hospitali Montiscinisii » il vescovo torinese Arduino il 2 maggio 1205¹¹⁹. Nei numerosi documenti degli anni successivi continuano ad alternarsi « hospitale » e « domus », con una netta prevalenza della seconda designazione: si trova menzione della « ecclesia » del Moncenisio il 30 dicembre 1210, in una carta di obbedienza della Novalesa a Breme dove si dichiara che la chiesa del Moncenisio — di essa sola e non dell'ospedale si parla — è stata costruita su terreno allodiale novalicense e dipende quindi anch'essa da Breme¹²⁰. La chiesa compare ancora, di nuovo senza connessione con l'ospedale, in una donazione del 19 febbraio 1212¹²¹ e nella controversia con S. Giusto di Susa del 5 giugno 1268¹²². È dunque ancora sporadico, per buona parte del XIII secolo, il riferimento alla chiesa posta presso il valico. Ad ogni modo l'assenza di attestazioni anteriori suggerisce che all'inizio del XIII secolo si debba collocare l'istituzione dell'*ecclesia*, o, come pare più probabile, la rimessa in valore di una cappella già esistente, collegata con l'adozione di una regola di vita canonica che — come vedremo — deve risalire a questi anni¹²³.

¹¹³ Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », marzo I, doc. 2.

¹¹⁴ L. cit., doc. 3.

¹¹⁵ L. cit., doc. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12; *Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 259, doc. 8 dell'appendice.

¹¹⁶ Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », marzo I, doc. 11.

¹¹⁷ L. cit., doc. 15, 16, 17, 18, 19; CIPOLLA, *Ricerche* cit. (sopra, n. 21), p. 178.

¹¹⁸ *Monumenta Novaliciensia* cit., I, p. 263, doc. 9 dell'appendice.

¹¹⁹ *Carte dell'arch. arciv. di Torino* cit. (sopra, n. 54), p. 140, doc. 134.

¹²⁰ *Cartario di Breme* cit. (sopra, n. 29), p. 196, doc. 148.

¹²¹ Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », marzo I, doc. 23.

¹²² L. cit., doc. 45.

¹²³ Induce alla prudenza, nel postulare un'istituzione tarda dell'*ecclesia*, il fatto che almeno una chiesa, S. Giovanni di Volvera, dipendeva dall'ospizio già dalla metà del sec. XII, per donazione del vescovo torinese Oberto nel 1145. È questa l'unica attestazione di chiesa dipendente dall'ospizio prima del 1205. Può lasciare qualche dubbio sulla

Occorre rilevare che, se si eccettua l'obbedienza congiunta della Novalesa e di S. Maria del Moncenisio all'abate di Breme nel 1210, nelle altre carte del XIII secolo in cui i *fratres* ospedalieri prestano obbedienza al priorato novalicense non si accenna all'esistenza di una chiesa¹²⁴. È vero però che la prima menzione della chiesa è di poco posteriore alla sicura attestazione di quella sottomissione e contemporanea al suo stabilizzarsi: quale significato si deve a ciò anettere e quale rilievo dare al fatto che, per altro verso, la carta che per prima documenta la chiesa è dell'ordinario diocesano torinese? Si possono formulare due ipotesi. Una prima secondo cui l'istituzione o il 'rilancio' della cappella sarebbero conseguenza del legame con il monastero novalicense, che avrebbe dato una spinta decisiva verso il completamento dell'ospizio con un affermato luogo di culto. Un'altra secondo cui la soggezione alla Novalesa avrebbe suggerito al vescovo torinese — che vedeva con essa divenire più labile il suo controllo sull'ente ospedaliero — di favorire la creazione o la valorizzazione dell'*ecclesia* da lui immediatamente beneficiata, per legare a sé i *fratres* del Moncenisio, delusi dalla recente sottomissione, e per affermare una giurisdizione religiosa non contrastabile sull'altare¹²⁵.

Che cosa si oppone a questa seconda ipotesi, che, nel contesto politico di quegli anni¹²⁶, appare la più accettabile? Oltre alla menzione della chiesa come dipendente da Breme e costruita su allodio della Novalesa (ma come

donazione della chiesa di Volvera all'ospizio il fatto che di essa abbiamo notizia solo dal regesto ottocentesco d'una camicia dell'Archivio di Stato di Torino (cfr. sopra, n. 63), ma si tenga conto che la chiesa è poi confermata agli ospedalieri da papa Gregorio IX nel 1227 (cfr. oltre n. 216). Accettando quell'attestazione, riesce arduo supporre che in pieno XII secolo ad un ente privo di funzioni ecclesiastiche fosse affidata una chiesa. Quanto alla regola di S. Agostino, cui all'inizio del XIII secolo risulta informata la vita della comunità del Moncenisio, e alle prime attestazioni dei *fratres* come « canonici » cfr. oltre, testo successivo alla n. 161.

¹²⁴ Per le varie carte di obbedienza cfr. sopra, cap. 3.

¹²⁵ L'IMBERT, op. cit. (sopra, n. 3), p. 67 sg., dopo aver osservato che è tendenza diffusa quella di aggiungere i servizi religiosi all'ospedale già fondato da tempo, afferma che certamente la cappella non poteva sfuggire alla giurisdizione vescovile. Ciò è vero, ad esempio, per quanto riguarda le ordinazioni sacerdotali, anche per enti immuni: non si deve dimenticare tuttavia che esistono casi di immunità totale dal potere vescovile. Nel nostro caso si può anche suggerire che la fondazione del tutto nuova, per quanto si connettesse con l'ospedale a sua volta dipendente da un ente immune (cfr. sopra, n. 80), non fosse considerata 'automaticamente' immune.

¹²⁶ Mi riferisco a quella concorrenza costante fra vescovi di Torino e conti di Savoia: a questi ultimi era strettamente collegato il priorato della Novalesa (cfr. sopra, cap. 4).

essere sicuri che la menzione della « chiesa » non fosse un generico riferimento al complesso chiesa-ospedale, e che non si tratti di una insistenza sui beni sottratti alla Novalesa all'atto della fondazione dell'ospizio?), si può opporre la considerazione di alcuni documenti più tardi in cui proprio la chiesa, e non l'ospizio, risulta connessa con il monastero novalicense. A questo proposito, se è anodino il riferimento all'ente in una carta del 1279 in cui tra i monaci della Novalesa, a dare l'assenso ad una franchigia, è un « frater Iohannes prepositus sancte Marie de pede Montis Chenisii »¹²⁷, almeno una carta del secolo successivo non lascia dubbi: nel 1318 dà l'assenso ad un atto bremetense « frater Iacobus de Scalis ecclesie beate Marie de pede Montiscenisii »¹²⁸.

Credo tuttavia che a questa obiezione si possa rispondere. È infatti possibile conciliare con l'iniziativa vescovile nella rimessa in valore o nella fondazione — iniziativa concomitante con le palesi resistenze dell'ospedale alla sottomissione alla Novalesa¹²⁹ — le ulteriori testimonianze della soggezione della chiesa, non meno che dell'ospedale, alla Novalesa. È naturale supporre che il tentativo, in cui potevano inizialmente convergere le volontà del vescovo e dei *fratres*, di distinguere la chiesa dall'ospedale per quanto concerneva la dipendenza dalla Novalesa non abbia sortito effetto duraturo. È probabile che per qualche anno i *fratres* del Moncenisio si siano mantenuti nella prospettiva della distinzione: nel 1227 la bolla di Gregorio IX, da essi certamente richiesta, pur menzionando sia l'ospedale sia la chiesa, si riferisce in modo specifico a quest'ultima (« ecclesia Sancte Dei genitricis et virginis Marie hospitalis de Montecenisio »), accentuandone la connessione con l'ordinario diocesano¹³⁰. Ma in linea di massima, dopo la metà del secolo, non

¹²⁷ *Cartario di Breme* cit., p. 272, doc. 217. Non chiarisce la natura dell'ente neppure una carta del 1368, con la quale ad un monaco che faceva in quel tempo parte della comunità novalicense è affidata l'amministrazione del « prepositatus beate Marie de pede Montiscenisii »: op. cit., p. 374, doc. 292.

¹²⁸ Op. cit., p. 320, doc. 245.

¹²⁹ Oltre all'esplicita menzione di una divergenza nel 1234 (cfr. sopra, n. 46), la sistematica assenza del riferimento alla dipendenza del Moncenisio dal priorato novalicense fa pensare che tale soggezione fosse tutt'altro che incontrastata, perché i *fratres* dell'ospizio erano preoccupati di richiedere frequenti esenzioni che non poterono non avere qualche conseguenza sui rapporti fra i due enti. Del resto la stessa attività falsificatrice a cui i monaci erano stati indotti all'inizio del secolo XIII per sottomettere l'ospizio, è prova delle forti resistenze ospedaliere.

¹³⁰ Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 20: la chiesa è presa sotto la protezione diretta della santa sede, ma è

fu più chiara la distinzione: né l'ospizio né l'*ecclesia* riuscirono a liberarsi completamente dalla tutela novalicense, pur conquistandosi un'autonomia ben maggiore di quella consentita dalle sottomissioni dell'inizio del secolo.

7. *Giurisdizione ecclesiastica e patronato laico.*

L'obbedienza a cui l'ospizio fu indotto nei riguardi della Novalesa e la subordinazione a questo monastero della stessa chiesa annessa all'ospizio, non sopravvennero in una situazione di assenza di altri diritti di superiorità su di esso. La questione era infatti complicata da un patronato¹³¹ che i Savoia, almeno fino all'inizio del XIII secolo, avevano esercitato sulla *domus*. Ne è testimonianza un documento del 1201 con il quale Tommaso I non si limita a concedere generiche libertà all'ospizio, ma dispone del suo ordinamento, autorizzando i *fratres* ad eleggersi liberamente il preposito, in un contesto da cui risulta chiara l'abituale ingerenza sabauda nella vita interna dell'ente: « si consilium meum », afferma Tommaso I, « ad utilitatem domus in electionem necesse fuerit, sine aliqua exactione extorquendi pecuniam illis dare promitto »¹³². Si tratta evidentemente di una rinuncia a consuetudini di pesante intervento sulla comunità, rinuncia che tuttavia non implica la ces-

ribadita la giurisdizione vescovile. Segno che l'immunità di cui godeva la Novalesa stentava a riflettersi anche sulla cappella annessa all'ospizio dipendente (cfr. sopra, n. 80 e oltre, n. 153).

¹³¹ Normalmente l'ordinamento degli ospedali dipendeva in misura notevole dal loro atto di fondazione, che veniva a costituire l'*ordo dispositionis* sulla base del quale procedeva la vita della comunità: IMBERT, op. cit. (sopra, n. 3), pp. 104, 199; SCHÖNFELD, op. cit. (sopra, n. 7), p. 52. Nel nostro caso, in mancanza dell'atto di fondazione, è l'atto dell'imperatore Lotario dell'825 (cfr. sopra, n. 19 e testo successivo) a informarci di quell'elemento originario dell'ente che influì sulla sua successiva collocazione istituzionale: la fondazione regia.

¹³² Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 17. Il dato è anche cronologicamente interessante, perché nella generalità dei casi già alla fine del secolo XII risulta essere molto ridotto il numero degli ospedali con autonoma dignità elettiva: IMBERT, op. cit., p. 204 sg. In precedenza, soprattutto nel caso di comunità numerose, era frequentissimo il caso di elezione autonoma del prevosto. Lo SCHÖNFELD, op. cit., p. 33 è propenso a ritenere che proprio per il periodo più antico mai ai fondatori o agli eredi fosse concesso di scegliere l'amministratore dell'ospizio. Ben diversa, se pur applicata al caso particolare degli ospizi in zona alpina, l'affermazione della AUREGGI, *Considerazioni sulla disciplina giuridica* cit. (sopra, n. 27), p. 5, secondo la quale « la nomina del priore solo eccezionalmente (...) spettava all'ente superiore da cui l'ospizio dipendeva; di regola spettava al titolare del diritto di patronato ».

sazione di quel « preciso diritto di patronato » sabauda verificato dal Donna d'Oldenico ancora per un periodo successivo¹³³.

Qui si pone il problema della natura e del fondamento di un simile patronato. Pare opportuno ricollegarlo con la fondazione regia dell'ospizio, da cui sarebbe col tempo derivato il patronato ai detentori del potere politico locale¹³⁴. Appunto in tale collegamento è possibile spiegare il possesso sabauda dell'ospizio, donato, stando alla conferma del 1204, da Adelaide alla Novalesa nell'XI secolo: infatti la nostra precedente conclusione secondo cui la carta del 1204 è la prima che, nonostante il suo aspetto di conferma, riconosce effettivamente la cessione della *domus* alla Novalesa, nulla cambia della constatazione che i Savoia sono stati signori dell'ospizio, e deve anzi indurre a ritenere che tali siano stati ancora per tutto il XII secolo¹³⁵. Dovremmo allora supporre che i diritti di patronato derivati dal possesso dell'ospizio di fondazione regia siano passati alla Novalesa allorché la dona-

¹³³ DONNA D'OLDENICO, op. cit., p. 20. La stessa esenzione del 1201 infatti persiste nel prevedere il caso di un « consiglio » sabauda per l'elezione del prevosto.

¹³⁴ Il carattere regio della fondazione favorisce l'istituirsì di un patronato laico sull'ospedale: AUREGGI, *Gli ospizi del Monte Giove* cit. (sopra, n. 4), p. 44. È opportuno un confronto con quest'ultimo studio di Olimpia Aureggi. Nel caso di S. Pietro del Monte Giove la studiosa verifica che la fondazione regia tende a implicare o la diretta amministrazione regio, o la delega di essa a un signore laico, da cui nascerebbe « una originale esenzione dal potere episcopale » (op. cit., p. 43). Nel caso di S. Nicola del Monte Giove, di cui pure la Aureggi si occupa, i signori laici, i conti di Savoia, benefattori e patroni, eserciterebbero una vera « avvocazia » sulla base dell'originario carattere regio dell'ente (op. cit., p. 50 sg.). È stato da altri ammesso che là dove c'è un diritto di sorveglianza da parte del potere regio, o, più in generale, dell'autorità politica regionale, esso tende sempre a porsi in concorrenza col vescovo: IMBERT, op. cit., p. 231 (lo stesso autore tende tuttavia altrove, p. 52, a non accentuare la discriminazione fra il regime giuridico delle fondazioni ospedaliere laiche e quello delle fondazioni ecclesiastiche). Questa concorrenza, dopo il movimento riformatore dell'XI secolo, non riesce d'altra parte ad impedire, nella maggioranza dei casi, il processo di progressiva affermazione dell'autorità ecclesiastica e di estensione del suo controllo sugli stessi ospedali di origine regio: cfr. NASALLI ROCCA, *Il diritto* cit. (sopra, n. 3), p. 50. - Per il caso nostro concreto, sono però forse da considerare, piuttosto che la situazione giuridica normale, l'assai probabile scomparsa di fatto dell'ospizio (cfr. sopra, n. 28) in seguito all'occupazione saracena, e la liberazione effettuata nella seconda metà del secolo X dai marchesi di Torino. Sembra plausibile che siano stati appunto i marchesi a ripristinare l'ospizio: il dominio sabauda e il successivo patronato si spiegherebbero così assai bene; anche se alla spiegazione potrebbe sempre concorrere la considerazione che i marchesi, nell'effettuare la restaurazione, certamente considerarono l'origine regio dell'ospizio, non essendo andato perduto il documento dell'825 che informava, e informa tuttora, sulla fondazione.

¹³⁵ Sulla conferma della donazione della « domus helemosinaria » e di numerosi altri beni « prout donna Adelaisia comitissa et imperialia precepta decreverunt », cfr. sopra, note 42 e 66.

zione dell'ospizio a questo monastero è stata definitivamente riconosciuta, cioè nel 1204.

È opportuno riesaminare in questo senso il testo delle sottomissioni del Moncenisio alla Novalesa. Da alcuni passi della prima di esse, risalente al 1202, emergono due preoccupazioni. Oltre all'impegno assunto per la prima volta dal « prepositus » e da « omnes stantes in dicta domo Montiscinisii » di prestare obbedienza al priore di S. Pietro della Novalesa « quandomcumque voluerit », il documento afferma una generica « pertinenza » — che pare attenersi alla sfera patrimoniale — della « domus » alla Novalesa: « cognoscendo quod domus Montis Cenisii nullo medio pertinebat domui sancti Petri Novalicie »¹³⁶. « Nullo medio »: vi è la volontà di insistere sulla dipendenza diretta del Moncenisio dal monastero, una dipendenza che non doveva consistere soltanto in un legame che entrambi gli enti avevano con i conti di Savoia, in una delega che in certo modo i conti avrebbero fatto alla Novalesa dei diritti loro spettanti. La preoccupazione di ottenere non solo una dichiarazione di « obediencia » religiosa, ma anche il riconoscimento della dipendenza temporale dimostra che, per quanto i monaci novalicensi potessero già esibire i documenti alterati da cui risultava la proprietà della *domus*, non avevano ancora il sicuro appiglio di una carta autentica, quale sarà la conferma del 1204: preferivano ottenere direttamente dalla comunità il riconoscimento di un loro dominio. Se dunque la propensione sabauda di subordinare il Moncenisio alla Novalesa deve avere indotto i *fratres* ospedalieri ad accettare, pur di non rinunciare ai favori dei loro ricchi protettori, una sottomissione certo non gradita, d'altro canto i monaci novalicensi devono aver utilizzato questo atto di diretta sottomissione della comunità del Moncenisio quale ultimo strumento di pressione sui Savoia per ottenere da essi il definitivo riconoscimento della proprietà dell'ospizio.

La conferma che nel 1207 avviene dell'obbedienza, per quanto redatta in termini perentori¹³⁷, non contiene alcun riferimento ad una *pertinentia* interpretabile in senso patrimoniale: i monaci della Novalesa, per dimostrare i loro diritti di proprietà sulla *domus*, disponevano ormai della carta del 1204 di Tommaso I, e poteva essere messa in discussione solo più l'obbedienza della comunità canonica al monastero.

¹³⁶ CIPOLLA, *Ricerche* cit. (sopra, n. 21), p. 178 (4 novembre 1202).

¹³⁷ Si veda la citazione, sopra, testo corrispondente alla n. 43.

Il nuovo riferimento — questa volta esplicito — ai diritti allodiali novalicensi sulla chiesa di S. Maria del Moncenisio il 30 dicembre 1210 non pare essere casuale. In primo luogo non è senza importanza il fatto che in questa carta non si accenni all'ospizio, ma alla chiesa del Moncenisio. Infatti — e l'abbiamo prima suggerito ¹³⁸ — è in particolare dell'*ecclesia* che i monaci vogliono affermare la proprietà, perché tale cappella, restaurata o fondata all'inizio del secolo XIII presumibilmente per iniziativa vescovile, era la parte del complesso ospedaliero che più facilmente poteva sfuggire al loro controllo ¹³⁹, e fin allora non era mai stata menzionata in rapporto con la Novalesa. Questa volta quindi per quel complesso ospedaliero che nelle precedenti carte di obbedienza era stato chiamato *domus*, i monaci novalicensi preferiscono usare il termine di *ecclesia*. Bisogna poi considerare che, nel ribadire la propria dipendenza monastica da Breme — « promisserunt (...) esse obediens suprascripto abbatibus et eius successoribus secundum Deum et regulam beati Benedicti » —, essi sono indotti a coinvolgere in questa obbedienza anche l'ente a loro legato, S. Maria del Moncenisio. I rappresentanti di questa *ecclesia*, dopo aver riconosciuto che S. Maria « est et esse debet ipsius monasterii Novalicensis et sub eo », prestano anch'essi obbedienza a Breme, ma in termini diversi, e cioè senza alcun riferimento alla regola di S. Benedetto, regola che non poteva costituire un legame tra i *fratres* del Moncenisio, che non erano monaci, e l'abbazia di Breme ¹⁴⁰. La Novalesa dunque, non potendo presentare la propria supremazia sull'ospedale come analoga a quella, di natura monastica, che sulla comunità novalicense esercitava l'abbazia di Breme, era qui indotta a mettere in rilievo il fatto di natura patrimoniale ¹⁴¹.

Era questo del resto il fatto più incontestabile: non a caso la controversia che ebbe termine con l'ampia conferma di soggezione del 29 luglio

¹³⁸ Cfr. cap. precedente.

¹³⁹ Si è già rilevato che la rimessa in valore o l'istituzione della cappella possono aver dato spazio a rivendicazioni giurisdizionali vescovili: cfr. IMBERT, op. cit., p. 167 sg. e sopra, n. 123 e testo successivo.

¹⁴⁰ *Cartario di Breme* cit. (sopra, n. 29), p. 196, doc. 148: « ibi supradicti fratres de Monsenisio similiter fecerunt obedienciam donno Raymondo Berengario abbatibus monasterii Bremetensis ».

¹⁴¹ Aggiungiamo qui che la volontà di sottolineare il fatto patrimoniale risulta esplicita da un altro passo del documento: il priore e i monaci della Novalesa « receperunt fratrem Rocurdum celerarium sancte Marie de Monsenisio et donnum Guillelmum capellanum et Anbrandum fratrem ipsius sancte Marie et Iacobum fratrem illius ecclesie in fraternitatem et societatem bonorum tam spiritualium quam temporalium » (l. cit.).

1234¹⁴² non pare aver avuto per oggetto quel diritto novalicense di proprietà che ormai, dopo le conferme sabaude, i *fratres* del Moncenisio non potevano più mettere in discussione. Quello che il priore novalicense Giacomo chiese, fu che il preposito del Moncenisio « faceret obedientiam quam debebat domui Novaletii et quod faceret fieri a residentibus in domo Montis Cenisii, tam a canonicis quam a conversis sicut predecessores sui facere eidem domui consueverunt »¹⁴³. Ancora una volta la Novalesa è preoccupata di ribadire un'ampia, se pur non circostanziata nei contenuti, sottomissione della comunità ospedaliera. Tale sottomissione — è questo il punto qui da porre in rilievo — evidentemente non era sentita dai canonici del Moncenisio come inevitabilmente connessa con la proprietà novalicense dell'ospedale.

Quest'ultima considerazione consente di rispondere alla domanda che ci eravamo prima posti: i diritti di patronato che ai Savoia derivavano dal possesso dell'ospizio sarebbero effettivamente dovuti passare alla Novalesa all'atto del trasferimento della proprietà. I canonici dell'ospedale non diedero però mai per scontata la connessione fra la proprietà e i diritti di patronato, se fecero energica opposizione contro l'esercizio di questi diritti da parte novalicense: il fatto stesso che le carte di obbedienza non specificino mai impegni precisi e che non si conoscano per il XIII secolo interventi novalicensi nell'elezione del prevosto¹⁴⁴, vale a dimostrare che le concrete conseguenze giuridiche della supremazia novalicense non furono chiare.

A determinare tale situazione dovette concorrere essenzialmente la ancor viva funzione dei conti di Savoia, che, se forse non si potevano più considerare « patroni » in senso stretto, continuavano ad affiancare alle donazioni¹⁴⁵ in favore di S. Maria del Moncenisio un'assidua attività di protezione dei canonici e dei loro beni¹⁴⁶; attività che era conseguente al loro ruolo di detentori del potere politico, attenti in particolare alla situazione

¹⁴² Sopra testo compreso fra le note 44 e 46.

¹⁴³ CIPOLLA, *Ricerche* cit., p. 179.

¹⁴⁴ Si conosce solo un caso del 30 novembre 1368 in cui il « prepositus » del Moncenisio è affidato a un monaco bremetense dal priore della Novalesa: cfr. sopra, n. 50. Del resto la libertà di eleggersi il prevosto è confermata dalla bolla di Gregorio IX del 1227 (cfr. oltre, n. 170).

¹⁴⁵ Il diritto di patronato non era prerogativa solo del fondatore di un ospedale e dei suoi discendenti, bensì anche di chi avesse largamente beneficiato l'ente a fondazione avvenuta: AUREGGI, *Considerazioni sulla disciplina giuridica* cit., p. 5.

¹⁴⁶ Cfr. sopra, cap. 4.

del valico¹⁴⁷, ma che soprattutto discendeva da una radicata consuetudine di dipendenza dell'ospizio dai Savoia, una consuetudine troppo forte per poter essere eliminata dalla nuova realtà istituzionale. L'obbedienza alla Novalesa finì probabilmente per risolversi in un riconoscimento del diritto d'intervento novalicense nel funzionamento quotidiano della comunità. Non è cioè escluso che, col tempo, quella supremazia che all'inizio era posta sul piano temporale, essendo legata alla proprietà del suolo e della *domus*, abbia finito con essere intesa piuttosto sul piano ecclesiastico, collocandosi in concorrenza con l'esercizio della giurisdizione vescovile¹⁴⁸.

Ma era possibile per la Novalesa erodere almeno in parte la superiorità vescovile? Certo per questi secoli è riscontrabile una situazione più fluida¹⁴⁹ rispetto a quella emergente dai protocolli dei notai vescovili del XV secolo, utilizzati e parzialmente pubblicati dal Donna d'Oldenico: questa documentazione consente allo studioso di affermare che la nomina del prevosto della chiesa di S. Maria del Moncenisio « dalla quale dipendeva l'ospizio (...) veniva sempre fatta dal vescovo di Torino » anche se « sempre su gradimento e presentazione dei Savoia »¹⁵⁰. Anche se non conosciamo iniziative vescovili in tal senso nei secoli XII e XIII, la pur scarsissima documentazione consente tuttavia di non escludere il vescovo torinese da qualsiasi intervento nella vita di una fondazione ospedaliera che apparteneva alla diocesi e alla cui *ecclesia* doveva ormai far capo un distretto ecclesiastico minore, la « parochia » menzionata nella bolla papale del 1227¹⁵¹.

¹⁴⁷ Il collegamento stretto con i signori locali è caratteristico delle *domus* ospedaliere poste sulle grandi vie di transito: NASALLI ROCCA, *Il diritto* cit., p. 50. A questo proposito ricordiamo il contributo di M. BERTOLANI DEL RIO, *Matilde di Canossa e l'assistenza ai pellegrini e agli infermi*, in *Atti del 1° Congresso italiano di storia ospedaliera*, Reggio Emilia 1957, pp. 76-81.

¹⁴⁸ Abbiamo già suggerito la possibilità che la Novalesa, controllando l'ospizio, avesse questa funzione nelle concorrenze politiche del tempo, mettendo in rilievo l'immunità dal potere vescovile di cui essa, come dipendenza di Breme, godeva (sopra, n. 80).

¹⁴⁹ La « *tendance canonique* » che si afferma negli ospedali del XII secolo porta con sé, secondo l'IMBERT, *op. cit.*, p. 67, un'affermazione dell'autorità vescovile. È quello che si può in certa misura verificare per il Moncenisio nel corso del XIII secolo (cfr. capitolo successivo). Lo stesso studioso (*op. cit.*, p. 28) ritiene che per lo più non sia mai venuto meno l'esercizio di una « *haute surveillance* » vescovile.

¹⁵⁰ DONNA D'OLDENICO, *op. cit.*, p. 20.

¹⁵¹ Sulla necessità di assegnare senz'altro al distretto ecclesiastico della diocesi torinese la *domus* del Moncenisio cfr. sopra, n. 53. Quanto alla funzione di S. Maria del Moncenisio nella distrettuazione plebana in via di frazionamento e riassetamento nei secoli XII e XIII, è significativo un passo della bolla di papa Gregorio IX: « *Prohibemus insuper ut infra fines parochie vestre nullus sine assensu diocesani episcopi et vestro*

La composizione della lite del 1281, relativa alla chiesa, dipendente dall'ospizio, di S. Evasio di Susa, in cui il prevosto Guigo aveva impedito una visita pastorale¹⁵², è interessante perché implica un riconoscimento della giurisdizione vescovile sulla prepositura, sia pure per questione attinente al *ius visitationis* rivendicato dal vescovo non propriamente al Moncenisio, ma in una chiesa che dall'ospizio dipendeva. Soprattutto due passi della bolla di Gregorio IX del 1227 in favore dell'ospedale valorizzano la funzione dell'ordinario diocesano. Nel primo, in relazione alla « ecclesia » del Moncenisio, si stabilisce: « chrisma vero, oleum sanctum, conservationem altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum, qui ad sacros fuerint ordines promovendi, a diocesano suscipientur episcopo, siquidem catholicus fuerit et communionem sacrosancte Romane sedis habuerit, et ea vobis voluerit sine pravitate qualibet exhibere ». Nel secondo passo, si conclude un'ampia formula di immunità con la clausola: « salva sedis apostolice auctoritate ac diocesani episcopi canonica iusticia »¹⁵³.

capellam seu oratorium de novo construere audeat » (Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 20). Due bolle di contenuto in tutto analogo furono concesse da Celestino III e da Innocenzo III nel 1195 e nel 1205 alla chiesa lucchese di S. Ginese: in esse è la stessa prescrizione circa la costruzione di cappelle ed è concessa — come nel caso del Moncenisio — la libera sepoltura. Il testo delle bolle è riportato da L. NANNI, *La parrocchia nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, 47), pp. 142-144, che ritiene quei diritti tipici delle pievi rurali. Si veda lo studio del Nanni anche per il più generale problema della « decentralizzazione » della struttura plebana e dell'assunzione di caratteristiche di « parrocchialità » da parte di numerose chiese nei secoli XII e XIII (op. cit., p. 107 sgg.).

¹⁵² Cfr. sopra, n. 76 e testo successivo. Anche nel caso di S. Nicola del Monte Giove i conflitti con l'ordinario diocesano vertevano essenzialmente sulle chiese dipendenti. Quei conflitti si concludevano di solito come la controversia fra Guigo e il vescovo Goffredo: le chiese rimangono all'ospedale « salvi per principio i diritti del vescovo », estrinsecati nella riscossione di un censo ricognitivo e nella nomina a rettori di tali chiese di sacerdoti presentati dal prevosto al vescovo: AUREGGI, *Gli ospizi del Monte Giove* cit., p. 48 sg. Sotto quest'ultimo aspetto sono interessanti alcuni passi dell'atto di donazione vescovile di S. Pietro di Fologna al Moncenisio nel 1205 (*Carte dell'Arch. arciv. di Torino* cit., sopra, n. 54, p. 140, doc. 134): « ut cum prepositus de Montesenisio voluerit ibi ponere sacerdotem, primo debet ducere ad episcopum Taurinensem et dominus episcopus debet ex ipsa ecclesia et animarum cura illum quem duxerit vel miserit investire. Similiter episcopus si sacerdos ipsius ecclesie ea facere que non decerent debet corrigere, et si correptionem episcopi recipere nollet, prepositus Montesenisii alium debet ponere at illum remove. Preterea si episcopus vel eius nuncius vel canonici Taurinensis ecclesie per partes illas contingeret transire, minister vel illi qui ibi fuerint secundum facultates ecclesie Sancti Petri eos recipere debent ». Queste erano dunque le condizioni che l'ordinario diocesano poneva donando una chiesa all'ospizio.

¹⁵³ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 20. Sul testo di questa bolla cfr. sopra, n. 77.

Ridimensionati dalla consuetudinaria supremazia sabauda e dalla resistenza della giurisdizione vescovile, i diritti novalicensi — che sulla carta sarebbero potuti essere ben più ampi — si limitarono forse ad una sorta di controllo sulla vita canonica della comunità¹⁵⁴. Questo controllo, se sul piano istituzionale finiva per essere un labile terzo potere soffocato dagli altri due, istituiva a livello locale una gerarchia fra i due enti presumibilmente non priva di vantaggi, soprattutto di ordine economico, per la Novalesa. Come vedremo, sembra significativo che le mire novalicensi si siano manifestate e abbiano avuto successo in una delle fasi di maggiore espansione economica dell'ospedale¹⁵⁵.

8. *La comunità dell'ospedale, il reclutamento, l'organizzazione.*

Tutte le principali responsabilità di amministrazione e rappresentanza dell'ospedale competono al prevosto¹⁵⁶. Egli appare come autore o destinatario della gran parte degli atti concernenti l'ospizio: ciò ha consentito la costruzione di un elenco di tutti i prevosti noti fino alla fine del secolo XIII, qui riportato in appendice. L'andamento dell'elenco, sebbene vi siano non poche lacune dovute a mancanza di documenti o di indicazioni utili in alcuni di essi, consente tuttavia di rilevare che il periodo precedente e contemporaneo alla sottomissione alla Novalesa costituì senza dubbio per l'ospedale una fase confusa. Per due anni, al posto del preposito, compaiono conversi a rappresentare l'ospizio nella stesura di atti; per altri due anni la gestione amministrativa è affidata al prevosto di Rivalta; poi, dopo una pausa delle notizie, per altri due anni il controllo passa ad un decano della chiesa di Ayton. Negli anni della prima sottomissione alla Novalesa e del riconoscimento sabardo di tale sottomissione, cioè fra il 1202 e il 1204, compare un personaggio, Bernardo, espresso probabilmente questa volta dalla comunità ospedaliera, ma non insignito del titolo di prevosto. La situazione risulta

¹⁵⁴ Sui riferimenti alla regola canonica di Sant'Agostino contenuti nella documentazione del Moncenisio cfr. oltre, n. 165 e testo successivo.

¹⁵⁵ Cfr. oltre, testo precedente la n. 203.

¹⁵⁶ Lo SCHÖNFELD, op. cit. (sopra, n. 7), p. 50, colloca il titolo di *prepositus* — usato quasi costantemente nelle carte dell'ospizio del Moncenisio — sullo stesso piano di quelli di *administrator*, *custos*, *gubernator*, *minister*, *rector*. Il NASALLI ROCCA, *Il diritto* cit. (sopra, n. 3), p. 50, rileva come rispetto al termine più specificamente ospedaliero di *magister*, quelli di *rector*, *prior*, *preceptor* siano più frequenti negli ospedali di origine monastica.

stabilizzata negli anni successivi e un « Nicolaus de Aygabella prepositus » sottoscrive la prima conferma di obbedienza alla Novalesa del 1207¹⁵⁷.

Il ruolo decisivo tocca a Pietro di Ayton: è lui a ricevere nel 1201 la più ampia carta di libertà sabauda, includente le premesse della nuova organizzazione ospedaliera¹⁵⁸; è lui a sancire il legame con la Novalesa¹⁵⁹. Il fatto che un transalpino sia servito come strumento per chiudere una situazione delicata è significativo. Si deve supporre che in quel periodo di crisi i conti di Savoia abbiano esercitato il loro patronato in modo particolarmente attivo, e che la stessa scelta di Bonaldo fosse stata operata da essi: i buoni rapporti dei conti di Savoia con Rivalta sono noti¹⁶⁰.

Del resto in generale il reclutamento dei membri della comunità, che possiamo purtroppo seguire solo agli alti livelli, conferma l'inserimento dell'ospizio nell'orbita sabauda. Troviamo fra i prevosti un « de Aprili », un « de La Chambre », un « de Aygabella », e fra i *fratres* un Clarello e un Gonterio: componenti tutti di famiglie presenti patrimonialmente sui due versanti alpini e saldamente legati agli ambienti dei conti maurianensi¹⁶¹.

Il primo riferimento esplicito a una 'regola' osservata dai *fratres* — così sono chiamati nella maggior parte dei documenti — è nella bolla di Gregorio IX del 2 dicembre 1227: « ordo canonicus qui secundum Deum et beati Augustini regulam in eadem ecclesia institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter deservetur »¹⁶². L'impressione che da questo passo deriva è che la bolla sancisca una situazione, e non introduca proprio allora la regola. Ciò trova conferma nella comparsa, prima del 1227, di un « Petrus Gonterius canonicus » il 3 giugno 1207¹⁶³ e di canonici del Moncenisio in un documento del 24 giugno 1210¹⁶⁴. Non pare tuttavia che si debba sopravvalutare l'importanza dell'adozione di tale regola, né che

¹⁵⁷ CIPOLLA, *Ricerche* cit. (sopra n. 21), p. 179.

¹⁵⁸ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », marzo I, doc. 17.

¹⁵⁹ CIPOLLA, *Ricerche* cit., p. 178.

¹⁶⁰ Si ricordi ad esempio l'ampia esenzione concessa da Amedeo III a Rivalta nel 1137: *Cartario di Rivalta* cit. (sopra, n. 88), p. 4, doc. 5.

¹⁶¹ Cfr. sopra, cap. 5.

¹⁶² Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », marzo I, doc. 20.

¹⁶³ CIPOLLA, *Ricerche* cit., p. 179.

¹⁶⁴ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », marzo I, doc. 21.

essa sia da intendere in senso troppo preciso¹⁶⁵. Il Nasalli Rocca, nel rilevare l'« adozione larghissima » della regola di S. Agostino da parte delle fondazioni ospedaliere, conclude che qualunque valore si voglia annettere ai riferimenti specifici, gli ordini ospedalieri tendono tutti ad assumere il carattere di canonici regolari¹⁶⁶ e soprattutto le fondazioni poste sui valichi alpini¹⁶⁷. Noto che in un caso — il canonico Guglielmo cui è concesso di trasferirsi nel monastero femminile di Brione — un membro della comunità appare disporre di un suo peculio, il che contrasterebbe con la 'regolarità' della vita canonica: è vero però che la libera disposizione di quella somma gli è concessa dal prevosto e che potrebbe trattarsi di una eccezione¹⁶⁸.

Per quanto riguarda la collaborazione che il preposito poteva ricevere da altri membri della comunità, l'Imbert, una volta constatato che la struttura organizzativa appare semplicissima, osserva che ci si deve limitare a congetture¹⁶⁹. L'autorizzazione del capitolo sarebbe necessaria per le spese importanti, ed esso dovrebbe governare la *domus* in caso di morte del *magister*: elementi che si deducono dai numerosi statuti ospedalieri che i vescovi fecero redigere dal XIII secolo in poi. La documentazione del Moncenisio non è più eloquente in questo senso. Trova conferma, oltretutto nella concessione sabauda, anche nella bolla di Gregorio IX il diritto della comunità ad eleggersi il preposito¹⁷⁰. Nel 1210 compare un « capellanus »¹⁷¹,

¹⁶⁵ CH. DEREINE, *Chanoines*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XII, Paris 1953, col. 388; C. D. FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord-occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in Alta Italia* cit. (sopra, n. 4), p. 343. L'IMBERT, op. cit., p. 109, anche se afferma che il ruolo del capitolo dei *fratres* dell'ospedale, là dove esiste, sembra essere assimilato a quello dei capitoli dei canonici, osserva, in altra parte del suo testo (p. 266), che anche se un gran numero di testi medievali ci segnalano che i confratelli erano sottomessi alla regola di S. Agostino, non bisogna assolutamente dedurne che il personale dei diversi ospedali appartenesse ad un medesimo ordine.

¹⁶⁶ NASALLI ROCCA, *Ospedali e canoniche* cit. (sopra, n. 7), p. 20. Si è occupato del tema anche C. D. FONSECA, *Canoniche e ospedali*, in *Atti del 1° congresso europeo di storia ospitaliera*, Reggio Emilia 1960, pp. 482-490, ma sotto altro punto di vista: analizzando cioè il caso frequente di canoniche che si danno in una seconda fase una funzione assistenziale.

¹⁶⁷ NASALLI ROCCA, *Ospedali e canoniche* cit., p. 21.

¹⁶⁸ *Cartario di Brione* cit., p. 40, doc. 46. Cfr. sopra, n. 93.

¹⁶⁹ IMBERT, op. cit., pp. 51, 268, 278.

¹⁷⁰ « Obeunte vero te nunc eiusdem loci preposite vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreccionis abstutia seu violentia proponatur nisi quem fratres omnium consensu vel fratrum pars consilii sanioris secundum Deum et beati Augustini regulam provideant elligendum »: data la scorrettezza della copia dell'Archivio di Stato, ho qui accettato alcuni emendamenti della trascrizione della Biblioteca Reale (cfr. sopra, n. 77).

nello stesso anno e nel 1212 un « cellerarius »¹⁷², nel 1197 un « nuncius »¹⁷³, mentre numerose sono le attestazioni di conversi, spesso con funzioni di rappresentanza dell'ospizio¹⁷⁴.

Sui compiti di assistenza della *domus* non è qui il caso di tornare, essendo stato tale tema affrontato là dove la connessione con il valico si prestava per cogliere la funzione peculiare di un ospizio alpino¹⁷⁵.

9. L'attività economica e le presenze patrimoniali.

Chi si è occupato dell'economia ospedaliera ha spesso rilevato le ingenti spese che tali enti, a differenza dei monasteri, dovevano sostenere¹⁷⁶. È tuttavia innegabile che almeno gli ospedali di passo — così come, in genere, i monasteri in zona alpina di transito — fruivano di donazioni più ricche e frequenti rispetto ad altre fondazioni, non mancando segni cospicui di riconoscenza da parte dei viaggiatori ospitati. Del resto la mole delle spese non deve necessariamente suggerire una realtà di *deficit* costante: anzi bene è stata rilevata « la fisionomia di compatte unità economiche con una notevole consistenza patrimoniale » che gli ospedali avevano assunto negli ultimi anni del XII secolo¹⁷⁷.

Quanto alla natura delle entrate di un ospizio medievale, esse consistono essenzialmente nelle rendite dei beni immobiliari¹⁷⁸. Rendite per lo più di terre in concessione, che tendono progressivamente a sostituire il sistema della valorizzazione diretta delle proprietà immobiliari: di tale orientamento degli amministratori ospedalieri prendono atto gli stessi benefattori,

¹⁷¹ *Cartario di Breme* cit., p. 196, doc. 148.

¹⁷² L. cit. e Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 23.

¹⁷³ L. cit., doc. 10.

¹⁷⁴ Sul termine *conversus* e sui vari tipi di partecipazione alla vita canonica che esso può indicare cfr. C. D. FONSECA, *I conversi nelle comunità canonicali*, in *I laici nella « societas christiana » dei secoli XI e XII* (Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968, p. 262 sgg., con la bibliografia relativa.

¹⁷⁵ Cfr. sopra, cap. 1.

¹⁷⁶ IMBERT, op. cit., p. 287. Il NASALLI ROCCA, *Il diritto* cit. (sopra, n. 3), p. 159, avanza l'ipotesi che le uscite raggiungessero costantemente un ammontare maggiore delle entrate.

¹⁷⁷ FONSECA, *Canoniche e ospedali* cit. (sopra, n. 166), p. 484.

¹⁷⁸ SCHÖNFELD, op. cit. (sopra, n. 7), p. 28.

che spesso donano agli ospedali delle rendite fisse, anziché terre o case¹⁷⁹: non mancano esempi di questo genere nella nostra documentazione. Ai proventi delle donazioni dei viaggiatori e dei ricchi signori della zona si aggiungevano le elemosine raccolte dai *fratres* e le decime.

Abbiamo in precedenza esaminato una bolla pontificia del 1245 che affronta il problema delle questue, normalmente praticate dai *fratres* per arrotondare le loro entrate¹⁸⁰. In linea di massima le elemosine dovrebbero essere richieste soltanto nella diocesi di appartenenza dell'ospizio¹⁸¹, ma è impensabile che i canonici del Moncenisio, trovandosi presso il confine di due diocesi, Torino e Moriana, rinunciassero ai proventi delle questue oltralpe. L'ampia indicazione dei destinatari della bolla di Innocenzo IV — « venerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis et dilectis filiis abbatibus prioribus decanis archidiaconis et aliis ecclesiarum prelati ad quas littere iste pervenerint »¹⁸² — conferma che le questue degli ospedalieri del Moncenisio non erano limitate ad un ambito vicino alla *domus*. Il fatto che l'ospizio si lamenti di maltrattamenti subiti dai questuanti non deve stupire: le questue erano uno dei motivi di conflitto di cui le autorità laiche ed ecclesiastiche si dovevano più frequentemente interessare¹⁸³.

Anche se i canonisti non riconobbero mai esplicitamente agli ospedali la possibilità di disporre di decime, le eccezioni furono sempre numerose¹⁸⁴: le difficoltà diminuivano se l'ospedale possedeva una cappella. Evidentemente non esistevano ostacoli in questo senso per il Moncenisio, se Gregorio IX nella sua conferma dei beni ospedalieri inserisce un lungo elenco di decime spettanti ai *fratres*, relative a località delle valli dell'Arc, della Durance e di Susa¹⁸⁵.

¹⁷⁹ IMBERT, op. cit., p. 289. Cfr. sopra, n. 108, e oltre, note 191 e 213.

¹⁸⁰ Cfr. sopra, n. 16 e 99.

¹⁸¹ IMBERT, op. cit., p. 295.

¹⁸² *Carte varie* cit. (sopra, n. 16), p. 124 sg., doc. 120.

¹⁸³ Cfr. sopra, n. 99. Non sappiamo se i questuanti del Moncenisio procedessero alle loro esazioni recando con sé qualche autorizzazione scritta o qualche particolare segno di riconoscimento (IMBERT, op. cit. p. 297): la bolla contiene tuttavia un riferimento preciso all'autorizzazione apostolica di cui essi, già prima della controversia del 1245, disponevano (*Carte varie* cit., p. 125, doc. 120).

¹⁸⁴ IMBERT, op. cit., p. 290.

¹⁸⁵ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 20. Molte delle decime confermate erano state donate all'ospizio dai signori di Briançon. Di altre decime o quote di decima i *fratres* disponevano a S. Giuliano (cfr. oltre, n. 222), a Modane, a Termignon, ad Avrieux (cfr. sopra, n. 104), a Mont-

I beni collegati alla fondazione, come si è detto, erano stati da Ludovico il Pio sottratti alla Novalesa: un'idea della loro entità si può derivare dal fatto che Lotario, a risarcimento di quegli stessi beni, dona al priorato un monastero, S. Pietro di Pagno, con le relative rendite¹⁸⁶. Il primo atto a noi noto dell'espansione patrimoniale successiva è la donazione della chiesa di S. Giovanni di Volvera da parte del vescovo torinese Oberto nel 1145¹⁸⁷. Tutte le carte immediatamente posteriori, se si eccettuano le donazioni all'ospedale di Chiomonte e alla prevostura d'Oulx, ci mostrano l'ospizio destinatario di donazioni o autore di acquisti.

Il 4 agosto 1193 da parte di una Perrona, figlia di Pietro di Bessans, l'ospizio riceve una ricca donazione « de omni patrimonio et iusticia a rivo Deffriserato inferius » a Lanslebourg¹⁸⁸. Una « carta vendicionis et donacionis » di una pezza di prato in Pramolle da parte di Pietro Rustino è del 13 gennaio 1197¹⁸⁹. Quindi si succedono, fino alla fine del secolo, quattro donazioni più o meno cospicue. Il 29 aprile 1197 la « domina » Aia e il figlio Guglielmo Clarello donano un « clausum » in Urbiano con casa, campo e vigna¹⁹⁰: Aia si riserva una rendita vitalizia e in più impegna l'ospizio al versamento annuale di alcuni denari a vari enti, fra cui sei a S. Giusto di Susa. Altrettanto consistente è la donazione di Ugo e Agnese di Chambéry del 19 ottobre 1198: l'ospedale viene a disporre del reddito di un forno in Susa, del reddito di una terra in Castelpietra e di 5 marche d'argento all'anno¹⁹¹. Ovviamente ricca è la donazione di Tommaso I di Savoia del 7 giugno 1200: tutti i prati che egli possedeva in Pramolle, una grangia a Bruzolo con diritto di far legna e di procurarsi ogni altra cosa necessaria al mantenimento della

Vernier (presso Pontamafrey); altre sono relative a località di dubbia o ardua identificazione, e cioè a « Molario » (cfr. oltre, n. 223), a « Cavanaria » (forse La Chavonnerie a ovest di St-Jean), a « Bordaria », a « Monte Beutelgario » o « Belengario », a « Campo Sicco », a « Grinicico », a « Vignacio », a « Villario Bervonis » (forse Villard Bernon, presso St-Michel), a « Roccario », a « Recino ». Si vedano le carte al 50.000 dell'Institut Géographique National, F. XXXIV, XXXV, XXXVI, « St.-Jean », « Modane », « Lanslebourg ».

¹⁸⁶ Cfr. sopra, n. 23 e testo successivo.

¹⁸⁷ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 1. Su questo documento, di cui ci è pervenuto solo il registro, cfr. sopra, n. 63.

¹⁸⁸ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 6: in cambio Perrona è liberata da un debito di 27 lire di Susa e riceve 100 soldi « ad opus vestimentorum que sibi necessaria erunt ».

¹⁸⁹ L. cit., doc. 9: l'ospizio versa 7 lire di « buoni » secusini.

¹⁹⁰ L. cit., doc. 11: l'« annuale fictum » totale è di 13 denari.

¹⁹¹ L. cit., doc. 14.

grangia attingendo ai possedimenti di Tommaso¹⁹². Beni in località che sono poli dello sviluppo patrimoniale dell'ente, Bruzolo e Pramolle, sono donati da Oberto de Cuina il 29 aprile 1197: rispettivamente un campo di 8 seitorate e una vigna¹⁹³. A queste donazioni sono da aggiungere due acquisti del 1195 e del 1197: una vigna in Susa e un « tenementum » con terra aratoria e bosco a Castelpietra¹⁹⁴.

In tali anni l'ospedale non si è limitato a queste acquisizioni: dal 1188 al 1194 ci sono rimaste quattro « cartae pignoris » che aprono una prospettiva di notevole interesse su una attività più propriamente finanziaria dei *fratres*. Che si tratti di prestiti è chiarissimo in tutti i casi. Il 21 gennaio 1188 un personaggio non certo di secondo piano, Anselmo de Aprili, stipula un accordo per cui dà all'ospedale quattro prati in Pramolle « pro quatuor libris fortium [secusinorum] » e aggiunge: « faciant exinde fratres de Monte Cenisio secundum ius pignoris de predictis quatuor pratis quicquid voluerint (...), tempore redimendi est de marcio in marcium », « et hoc sine clamore potestatis et ecclesie quia fenum pro remedio anime sue hospitali de Monte Cenisio donavit »¹⁹⁵. Con formule non dissimili, e tutte altrettanto esplicite, si esprimono gli altri contraenti dei prestiti. Il 17 marzo 1192 Chiaberto di Pramolle dà alla *domus* 6 seitorate di prato in Pramolle « intus vernetum (...) pro triginta solidis fortium secusinorum »: segue l'indicazione di tre fideiussori¹⁹⁶. Il 4 aprile 1193 Oberto de Cuina dà in pegno un prato in Pramolle « pro quinquaginta solidis fortium de Secusia »¹⁹⁷. Infine, il 25 settembre 1194 Elinido « de Sancto Michele », probabilmente Saint-Michel de Maurienne, « pro .C. solidis bonorum et forcium secusinorum » dà un prato nel territorio di Pramolle, « et dedit fenum sive fructum qui inde exierit dono et beneficio ita quod in summa .C. solidorum nullo tempore computetur et hoc sine clamore potestatis et ecclesie quia fructus donavit »¹⁹⁸.

¹⁹² L. cit., doc. 15 (cfr. sopra, n. 64).

¹⁹³ L. cit., doc. 12: la donazione è « libera et immunis ab omni exactione ».

¹⁹⁴ La prima vendita è fatta, il 6 dicembre 1195, da « Umberto Curel » e da sua moglie « Bonifacia » (l. cit., doc. 8): il testo del documento è molto guasto e non risulta chiara la contropartita, che sembra essere di 10 lire « bonorum et forcium secusinorum ». Il secondo acquisto, del 23 marzo 1197 da Ugo e Agnese di Chambéry, fu oneroso per l'ospizio: versò 60 marche « fini et puri argenti » (l. cit., doc. 10).

¹⁹⁵ L. cit., doc. 3.

¹⁹⁶ L. cit., doc. 4 (orig.).

¹⁹⁷ L. cit., doc. 5.

¹⁹⁸ L. cit., doc. 7.

Tutti i beni avuti in pegno sono dunque in Pramolle. Anche se non è dato sapere se tali beni sono poi stati definitivamente incamerati dalla *domus*, è interessante rilevare che il preposito era preoccupato di farsi dare in pegno terre poste topograficamente all'interno di uno dei nuclei allodiali dell'ospizio: quando cioè non solo il prevosto contrattava l'acquisizione, come negli acquisti, ma per di più poteva giovare dell'urgente bisogno di denaro del contraente, l'obiettivo della compattezza patrimoniale era tenuto ben presente.

I contraenti non paiono essere dei piccoli allodieri, ma dei rilevanti possessori della regione, e in due casi la cosa è certa: Anselmo de Aprili, oltre ad appartenere ad una famiglia cospicua, di lì a poco diventerà castellano di Avigliana¹⁹⁹, e Oberto de Cuina ricompare quattro anni dopo nella diversa veste di benefattore di S. Maria del Moncenisio²⁰⁰. Il loro bisogno di denaro può essere dovuto a momentaneo indebitamento, alla necessità di affrontare spese agricole urgenti²⁰¹, ma certo non si configura come ricorso ad un ente benefico per sottrarsi ad una cronica indigenza. Ci troviamo evidentemente di fronte a rapporti ad alto livello sociale, fra proprietari fondiari in carenza di numerario e un ente che, grazie alle rendite e alle probabilmente numerose piccole donazioni in moneta dei pellegrini, era considerato come un sicuro possessore di denaro liquido della zona. Non è necessario mettere in luce, tale è la chiarezza dei passi citati, che l'interesse era garantito dai proventi del terreno, i cui raccolti andavano integralmente ai *fratres*. È invece difficile stabilire se la somma prestata fosse equivalente o inferiore rispetto al valore corrente del pegno. Certo la preoccupazione che le autorità ecclesiastiche sollevassero obiezioni su questo tipo di operazioni è ben presente in tutte quattro le carte, e non è quindi escluso che siano taciuti alcuni particolari dell'accordo.

¹⁹⁹ Cfr. sopra, n. 104.

²⁰⁰ Cfr. sopra, n. 193.

²⁰¹ Sull'indebitamento signorile e sulla circolazione monetaria cfr. G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1966 (1^a ed. italiana), p. 359 sgg. Su altre cause delle difficoltà economiche signorili fra XII e XIII secolo si veda G. DUBY, *Situazione della nobiltà in Francia agli inizi del XIII secolo*, in *Id.*, *Terra e nobiltà nel medio evo*, Torino 1971, p. 227 sg.: vi si accenna a difficoltà che consistevano « in un aumento delle spese e non in una diminuzione delle risorse ». Sull'aumento del circolante monetario nella seconda metà del XII secolo, e, parallelamente, dei prezzi delle derrate agricole, cfr. B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale*, Torino 1972 (1^a ed. italiana), p. 188. L'attività di prestito da parte di religiosi non deve stupire, cfr. G. FOURQUIN, *Histoire économique de l'occident médiéval*, Paris 1969, p. 258.

Alle soglie del XIII secolo la situazione dell'ospedale appare dunque particolarmente florida. Un anno prima della soggezione alla Novalesa stipula ancora un acquisto, il 29 marzo 1201, di una pezza di terra in località Pietra Tagliata per 7 lire forti, con la formula non inconsueta: « etiam si res ista duplum predicti precii valebat »²⁰². Alla probabile crisi disciplinare di quegli anni, che ci è suggerita dalla presenza di *custodes* imposti dall'esterno, e all'arduo conflitto con la Novalesa per salvaguardare la propria autonomia, conflitto di lì a poco destinato a concludersi con una capitolazione, non corrispondeva affatto una stasi economica, bensì un vigoroso sviluppo, un saldo inserimento nella realtà sociale della valle. È facile pensare che proprio per questo motivo il controllo sul vivace vicino rientrasse nei disegni del priorato novalicense²⁰³.

Superata questa fase, nel 1203 il 1° e il 2 maggio l'ospizio, ad opera del suo amministratore Bernardo, stipula un acquisto e riceve una donazione: acquisisce così un campo in località « Fontana Aliart » e un castagneto con terra e bosco in località « Sanctum Martinum ruptum »²⁰⁴. Entrambi gli atti ricevono la sanzione del castellano di Avigliana, Amedeo. Da allora fino al 1227 si contano nove donazioni in favore dell'ospizio. Una vescovile²⁰⁵ — S. Pietro di Fologna il 2 maggio 1205 —, una sabauda²⁰⁶ — tutti i redditi e i diritti nella val Genischia il 27 dicembre 1220 —, una del visconte di Moriana²⁰⁷: una vigna nel territorio di Susa il 23 mag-

²⁰² Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 16: su questa località dell'Alta Val Susa di non sicura identificazione cfr. I. RUFFINO, *Le prime fondazioni ospedaliere antoniane in Alta Italia*, in *Monasteri in alta Italia* cit. (sopra, n. 4), p. 570, n. 1.

²⁰³ Cfr. sopra, n. 155.

²⁰⁴ Per la prima vendita Ardizzone e Porpora « de Pirro » ricevono 31 soldi « securorum novorum » (Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 18). Autore della seconda donazione è « Bonusiohannes de Tuosaco » (l. cit., doc. 19). Le coerenze relative a « Fontana Aliart » suggeriscono una sua localizzazione nel territorio di Avigliana. Un S. Martino che potrebbe essere quello del secondo documento esiste oggi a nord della località Costa, presso Venaus nella Val Genischia.

²⁰⁵ *Carte dell'Arch. arciv. di Torino* cit. (sopra, n. 54), p. 139 sg., doc. 134.

²⁰⁶ Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 29: donazione « de omnibus redditibus et obventionibus » pertinenti a quella « capellania » che « a Pale (sic) Bonizionis infra versus Italiam » il conte aveva donato a S. Maria del Moncenisio.

²⁰⁷ L. cit., doc. 27.

gio 1221. Le altre, se si eccettua quella di un campo a Lanslevillard²⁰⁸, sono di possessori della val di Susa, tutte per lo più relative a beni disposti nelle zone di espansione ospedaliera: a Fologna i *fratres* entrano in possesso, in tre tempi, di una vigna, di un campo sotto la chiesa di S. Pietro e di una « pecia » di terra²⁰⁹; a Pramolle l'8 maggio 1221 acquisiscono tutti i beni di una « domina » Ponzia²¹⁰; a Susa ricevono una pezza di terra, un castagneto e due case il 12 settembre 1225²¹¹; a Meana una terra con bosco e castagneto passa ai *fratres* il 1° settembre 1222²¹²; su una vigna di Bussoleno acquisiscono invece una rendita, di quattro stari annui di pane e di vino, a composizione di una lite con Guglielmo di Barge il 16 ottobre 1218²¹³.

A queste donazioni si inframmezano due vendite all'ospizio, nelle quali c'è il riferimento del prezzo ridotto richiesto dal venditore, che vuole così esternare la sua devozione: 4 seitorate di terra a Bruzolo nel 1214²¹⁴, una

²⁰⁸ Il 26 dicembre 1220 (è da correggere, considerato lo stile della natività, la data 1221) Bartolomeo di Lanslevillard dona all'ospizio un campo: oltre a richiedere una parziale contropartita di 40 soldi « bonorum et forcium secusinorum », lega alla moglie un vitalizio di 6 denari annui (l. cit., doc. 28, orig.).

²⁰⁹ 24 giugno 1210, 19 febbraio 1212, 1° settembre 1222 (l. cit., doc. 21, 23, 31). Nella prima donazione, di una « Berta », passano all'ospizio una giornata di terra « iuxta Laicum » e la metà di cinque giornate di terra e un castagneto « in Susinasco ». Una terra con castagneto nella località « Seuxinasco » è donata anche nella terza carta, del 1° settembre 1222.

²¹⁰ L. cit., doc. 25: Ponzia mantiene per sé, per la durata della sua vita, un usufrutto non meglio determinato.

²¹¹ L. cit., doc. 32: donatori sono i coniugi Giovanni e Ermengarda « Bruncini ».

²¹² L. cit., doc. 31. È la donazione di una Giordana Platina che il preposito Enrico « requisitus (...) recepit in conversam ». I beni di Giordana che passano all'ospizio sono specificati: alcuni sono localizzati nel documento solo con delle coerenze, e sembrano comunque essere in località Pietra Tagliata (cfr. sopra, n. 202). Altri beni sono « in Seuxinasco » (cfr. sopra, n. 209), « in Chauridiam », « in monte Chaurello », « in Maillolis », in « Oleuc » (forma scorretta per Ulceo = Ulzio?), « in Costa » (località a nord di Venaus in Val Cenischia), e « ultra Duriam (...) in Cornaleto ». Cornaleto, secondo due inventari del 1634-35, sarebbe una località sulla riva sinistra della Dora, di fronte all'attuale Ferriera: cfr. RUFFINO, *Le prime fondazioni ospedaliere* cit. (sopra, n. 202), p. 570, n. 2.

²¹³ Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 25 (orig.).

²¹⁴ L. cit., doc. 24 (8 dicembre). Il venditore è Guigo di Pramolle e il prezzo di 11 lire « bonorum denariorum secusinorum novorum ». Il venditore si impegna « pretereā dominum Thomam comitem Sabaudie eandem venditionem facere laudare ». Alla fine della carta c'è il consenso di Guglielmo ed Enrico « de Pratomolli » che rinunciano a ogni loro diritto ereditario sulla terra donata. Sulla camicia del documento (orig.) è indicata erroneamente la località di Bussoleno anziché quella di Bruzolo.

braida nel territorio di Chianocco nel 1222²¹⁵. Per il primo acquisto i canonici spendono 11 lire secusine, per il secondo 62 lire e 10 soldi.

Dopo un periodo in cui — diversamente dalle compere e dai pegni della fine del XII secolo — come fattore d'espansione la buona disposizione dei possidenti ha avuto maggior peso rispetto all'iniziativa dell'ente, giunge l'ampia conferma di Gregorio IX del 2 dicembre 1227²¹⁶. Vi si trovano non pochi riferimenti alle presenze patrimoniali già accertate, talvolta con precisa menzione del donatore. È il caso della grangia di Bruzolo, della chiesa di Volvera, dei beni in Urbiano, Pramolle, Lanslevillard, Fologna, Crota: quest'ultimo è certamente un riferimento alla braida che si estendeva « in territorio Canuschi super via de Crota »²¹⁷. Erano altresì confermati la « tota iurisdictio a Palo Boncionis versus orientem » che Tommaso I aveva donato a S. Maria²¹⁸, e beni in S. Giorio che Tommaso aveva donato con un atto perduto del 1226 a cui lo stesso conte fa riferimento in una conferma del 1228²¹⁹. Fra questi beni confermati ben quattro sono le chiese dipendenti: S. Giovanni di Volvera, S. Evasio di Susa, S. Giorio, S. Pietro di Fologna.

Prevalgono invece gli ospizi tra i beni che troviamo menzionati per la prima volta e che risultano essere posti in Moriana: « hospitale de Camera » (La Chambre), « hospitale pontis Amalfredi » (Pontamafrey), « hospitale de Fonte », « ecclesia et hospitale pontis Reynardi » (Pont-Reynaud)²²⁰. Tra questi emergono ben due ospedali « di ponte », conferma dell'intensa attività costruttiva di ponti del XII secolo²²¹. Poiché pare trattarsi di ospedali tutti

²¹⁵ L. cit., doc. 30 (31 marzo): la vendita è di un Goffredo di Chianocco.

²¹⁶ L. cit., doc. 20.

²¹⁷ Cfr. sopra, n. 215.

²¹⁸ La citazione è tratta dalla bolla pontificia; per la donazione sabauda cfr. sopra, n. 206.

²¹⁹ Conferma fatta, a nome del conte Tommaso, dal castellano di Susa Bertramino di Montmélian (Archivio di Stato di Torino, 1^a sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 33). In tale conferma, del 18 novembre 1228, c'è il riferimento ad una carta del febbraio 1226 in cui Tommaso, oltre a concedere libertà agli abitanti di S. Giorio, « fecit investituram et donacionem (...) de omnis illis possessionibus quas rectores domus Montiscensis et ecclesie Sancti Iorii tenent et possident in Sancto Iorio et in toto territorio eius ».

²²⁰ L. cit., doc. 20.

²²¹ Cfr. F. COGNASSO, *Ospedali di ponte*, in *Studi di storia ospedaliera piemontese in onore di Giovanni Donna d'Oldenico*, Torino 1958, pp. 109-114. È da ritenere che quelli qui considerati fossero ospedali di ponte e di strada nello stesso tempo, poiché una strada di grande transito, proseguimento di quella della Valle di Susa, costeggiava il fiume Arc.

posti lungo l'Arc, e quindi lungo il percorso della strada dopo il passaggio del Moncenisio, ciò è una interessante testimonianza del controllo da parte dell'ospizio dell'assistenza esercitata non solo sul passo, ma anche sulla strada in zona maurianense. Altri beni menzionati per la prima volta sono una casa in S. Giuliano²²² e, nella Moriana, « domos et alias possessiones » a Fourneaux, « molandina et domum » a Termignon, un campo a Modane, a Bourget « domos (...) et alia (...) in ipsius parrochia », e infine « possexiones apud Molerias »²²³.

Non mi propongo, nel presente lavoro, di procedere oltre questa data con un'analisi particolareggiata delle carte private: un rapido sguardo alla documentazione fino al 1281 consente tuttavia di rilevare alcune linee di tendenza. Su 19 atti di natura economica concernenti l'ospizio, troviamo per la prima volta, nel 1230 e nel 1231, due permutate²²⁴; inoltre soltanto sette documenti concernono acquisti, donazioni o liti relativi a beni posti al di qua delle Alpi: S. Giorio (1228, 1231), Bruzolo (1230, 1259), Castelpietra (1231), Susa (1234), Mompantero (1245)²²⁵.

Prevale nettamente, ormai, l'interesse patrimoniale verso la Moriana, diretto soprattutto alla creazione di un forte nucleo a Lanslevillard: il 19 maggio 1231 i *fratres* aggiungono 40 soldi a una pezza di terra in Lanslebourg per avere una pezza a Lanslevillard²²⁶; qui acquistano poi una pezza il 16 novembre 1232²²⁷, ricevono in eredità un'altra pezza il 3 gennaio 1270²²⁸, ottengono una casa in seguito a una lite il 2 luglio dello stesso anno²²⁹, acquistano una casa e dei beni il 19 aprile 1274 e il 19 marzo 1275²³⁰.

²²² Su S. Giuliano, località a est di Susa e a nord di Traduerivi, cfr. CHIAUDANO, op. cit. (sopra, n. 4), p. 13.

²²³ Si vedano le utili cartine della Moriana nel volume « Société d'histoire et d'archéologie de Maurienne » (già « Travaux de la Société... »), XVI (1967), in particolare quella compresa fra le pp. 116 e 117, oltre alle carte francesi al 50.000 prima citate (n. 185). Le « possexiones apud Molerias » che dal testo della bolla risultano in territorio maurianense sono di ardua localizzazione: sono diffusissimi i toponimi Molard in Moriana, Mollare e Molaretto in val di Susa.

²²⁴ 15 marzo 1230 e 19 maggio 1231 (Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « Prevostura di Montecenisio », mazzo I, doc. 34 e 37, orig.): con tali permutate i *fratres* entrano in possesso di una vigna a Bruzolo e di un campo a Lanslevillard.

²²⁵ L. cit., docc. 33, 38, 34, 44, 35, 40, 42: tutti documenti originali, tranne l'ultimo, che è in copia del XIV secolo.

²²⁶ L. cit., doc. 37 (orig.).

²²⁷ L. cit., doc. 39 (orig.).

²²⁸ L. cit., doc. 48 (orig.).

²²⁹ L. cit., doc. 49 (orig.).

²³⁰ L. cit., doc. 50 e 51 (orig.).

Da una carta del 3 agosto 1281 risultano possessori di beni e di diritti di pascolo in Lanslebourg²³¹. A ciò si aggiunga la conferma dei beni ospedalieri nella diocesi di Moriana da parte del vescovo Aimaro il 31 maggio 1231 e la conferma vescovile della donazione di una casa con beni e diritti nella parrocchia di S. Andrea dell'Arc nel 1278²³².

La vigorosa espansione nella valle dell'Arc, particolarmente a Lanslevillard, se si considerano le date, è da collegare con il priorato di Guigo de La Chambre, a cui si devono attribuire rapporti buoni con il vescovato di Moriana e molto tesi, invece, con quello di Torino. Non sappiamo anzi quanto possa aver inciso, su questa assenza di attività economica al di qua delle Alpi, la scomunica che per qualche tempo colpì il prevosto. Una scomunica che forse diminuiva il prestigio e la libertà di manovra dell'ospedale in val di Susa ma che certamente, oltre a non nuocere, anzi a favorire i rapporti con l'autorità ecclesiastica della valle dell'Arc, non valse a stornare dall'ente le donazioni dei ricchi pellegrini. Nel 1278, quando non sappiamo se già Guigo fosse stato scomunicato, ma possiamo comunque supporre dei rapporti non buoni con il vescovo torinese²³³, l'ospizio ricevette da re Edoardo I d'Inghilterra la « *advocatio* » della chiesa di Wotton « *extra Wodestok* » con le rendite annesse²³⁴. Segno del prestigio che metteva al sicuro da molti rischi gli enti che controllavano i passi alpini. Essi trovavano senza difficoltà potenti protettori, e insieme riuscivano, destreggiandosi nella rete di interessi contrastanti di cui erano oggetto, a mantenere un alto margine di iniziativa e una notevole autonomia di fatto. La capacità di azione economica garantiva a questa autonomia una solida base di autosufficienza.

GIUSEPPE SERGI

²³¹ L. cit., doc. 53 (orig.).

²³² L. cit., doc. 36 e 52.

²³³ Sulla questione del priorato di Guigo cfr. sopra, n. 97.

²³⁴ Archivio di Stato di Torino, 1ª sezione, Abbazie, « *Prevostura di Montecenisio* », mazzo I, doc. 22. La carta, di « *Eduardus rex Angliae* », ha una *datatio* particolarmente concisa: « *primo die octobris, anno regni nostri quinto* ». Tenendo conto delle date delle prime conferme sabaude successive (comprese nella stessa camicia del documento ora citato) e della cronologia dei re inglesi, si deve concludere che la data è il 1° ottobre 1278. La carta è un bellissimo originale pergameneo con sigillo pendente, purtroppo rotto. Di tale donazione, datandola al 1277, ha dato rapida notizia L. DES AMBROIS, *Notes et souvenirs inédits*, Bologna 1901, p. 187, da cui l'ha desunta CARANDINI, op. cit. (sopra, n. 9), p. 4.

APPENDICE

*Elenco dei rappresentanti dell'ospizio del Moncenisio nei negozi giuridici dell'ente
dalle origini a tutto il XIII secolo*

(sono riportati in maiuscolo i nomi dei prepositi, in minuscolo i nomi dei *fratres* che stipulano atti per l'ospizio senza avere il titolo di prepositi)

- AIMO (19 maggio 1185 - 21 gennaio 1188).
 PIETRO (1192 circa - 4 agosto 1193).
 Bernardo Gonterio, « conversus » (25 settembre 1194).
 Pietro Gonterio, « conversus » (6 dicembre 1195).
 BONALDO, preposito di Rivalta (29 aprile 1197 - 19 ottobre 1198).
 PIETRO, decano di Ayton (30 maggio 1201 - 4 novembre 1202).
 Bernardo « Granterius », « procurator » (1° maggio 1203 - 19 giugno 1204).
 NICOLÒ DE AIGUEBELLE (3 giugno 1207).
 GIOVANNI (19 febbraio 1212).
 GUGLIELMO (8 dicembre 1214).
 ENRICO (16 ottobre 1218 - 1° settembre 1222).
 GUGLIELMO DE APRILI (12 settembre 1225).
 GIACOMO (15 marzo 1230 - 4 novembre 1234).
 Guglielmo, « sacerdos » (16 novembre 1232).
 GUGLIELMO (25 gennaio 1238).
 FRANCESCO (12 febbraio 1245).
 Guglielmo Falcone, « conversus » (12 maggio 1259).
 GUIGO DE LA CHAMBRE (5 giugno 1268 - 26 maggio 1287).
 Ugo, « canonicus » (2 luglio 1270).
 GIOVANNI (2 agosto 1279)?
 NICOLÒ (3 gennaio 1293).
 Ugo (21 agosto 1306).